

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

365.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Attività della procura di Verona)</i>	9
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	1	Giorgetti Alberto (AN)	10
<i>(Caccia in deroga)</i>	1	Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	9
<i>Calzolaio Valerio, Sottosegretario per l'ambiente</i>	1	<i>(Astensione dalle udienze dell'avvocato Mitone)</i>	10
<i>Volontè Luca (per l'UDR-CDU/CDR)</i>	2	Cola Sergio (AN)	12
<i>(Tutela dei lavoratori dell'Alfa Romeo)</i>	2	Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	11
<i>Presidente</i>	9	<i>(Trattamento dei detenuti Sofri, Bompresso e Pietrostefani)</i>	13
<i>Malavenda Mara (misto)</i>	3, 6	Garra Giacomo (FI)	14
<i>Mirone Antonino, Sottosegretario per la giustizia</i>	5	Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	13

N. B. Sige dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Condizione dei detenuti in ospedali psichiatrici giudiziari)</i>	14	Bertinotti Fausto (RC-PRO)	27
Gnaga Simone (LNIP)	15	Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	37
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	14	Buttiglione Rocco (per l'UDR-CDU/CDR) ...	32
<i>(Comportamento del collaboratore di giustizia Filippo Barreca nel corso della deposizione)</i>	16	Comino Domenico (LNIP)	26
Matacena Amedeo (FI)	17	Crema Giovanni (misto-SDI)	34
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	16	D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i>	43
<i>(Emergenza AIDS nelle strutture carcerarie) ...</i>	18	D'Amico Natale (RI)	29
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	18	Follini Marco (misto-CCD)	34
Stagno d'Alcontres Francesco (FI)	21	Malavenda Mara (misto)	35
<i>(La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15)</i>	22	Marini Franco (PD-U)	23
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	22	Mussi Fabio (DS-U)	38
Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764	22	Orlando Federico (RI)	38
Presidente	22	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	30
Benedetti Valentini Domenico (AN)	23	Pisanu Beppe (FI)	25
Progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...	23	Piscitello Rino (misto-rete-U)	37
Presidente	23	Tatarella Giuseppe (AN)	40
		<i>(La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,45)</i>	46
		Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	47
		Ordine del giorno della seduta di domani	47

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 29 maggio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventuno.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, rispondendo all'interrogazione Volontè n. 3-01513, concernente la caccia in deroga, ricorda che è stato adottato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in attuazione della direttiva CEE sulla tutela degli uccelli selvatici, che in materia di caccia in deroga conferisce la competenza alle regioni.

LUCA VOLONTÈ si dichiara moderatamente soddisfatto: sottolinea che il decreto citato riconosce il ruolo delle regioni, ma che si è provveduto con ritardo.

MARA MALAVENDA illustra la sua interpellanza n. 2-00468, sulla tutela dei lavoratori dell'Alfa Romeo.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente che le indagini condotte nei confronti della Osirc

Spa hanno portato al rinvio a giudizio di 18 persone e che è tuttora in corso un'indagine per la presunta violazione, da parte della Fiat, dell'articolo 38 dello Statuto dei lavoratori.

Osserva, infine, che non risulta confermato che l'attività della Osirc Spa sia stata utilizzata dalla Fiat per le finalità indicate nell'interpellanza.

MARA MALAVENDA si dichiara insoddisfatta, sottolineando che i lavoratori ingiustamente licenziati attendono da anni giustizia e di conoscere i nomi di coloro i quali effettuano illeciti controlli sui dipendenti dell'azienda; preannuncia, pertanto, la presentazione di una mozione in materia.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Alberto Giorgetti n. 3-00438, concernente l'attività della procura di Verona, osserva che nell'episodio segnalato non emergono profili di responsabilità disciplinare e che il Governo non ha intenzione di assumere un'iniziativa di riforma della disciplina prevista dalla legge n. 205 del 1993.

ALBERTO GIORGETTI, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto della risposta, che ha eluso i quesiti posti nella sua interrogazione, sottolinea la logica discutibile che ispira l'operato della procura della Repubblica di Verona.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Cola n. 3-01863, concernente l'astensione dalle udienze dell'avvocato Mittone, osserva che la relativa dichiarazione è stata giudicata inammissi-

bile dalla Corte di cassazione perché presentata in modo irrituale e non tempestivamente; tale decisione è stata quindi basata esclusivamente su valutazioni tecnico-processuali.

SERGIO COLA si dichiara allibito per la risposta del sottosegretario, con la quale sono state fornite giustificazioni pretestuose; sottolinea quindi l'errore commesso dalla Corte di cassazione, che ha palesemente violato i diritti della difesa.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Garra n. 3-02112, sul trattamento dei detenuti Sofri, Bompresso e Pietrostefano, informa che da una riconoscizione disposta dall'amministrazione penitenziaria sulle modalità di realizzazione dei controlli notturni in tutti gli istituti di pena della Toscana non è emerso alcun elemento che confermi le preoccupazioni manifestate dall'interrogante.

GIACOMO GARRA si dichiara soddisfatto ed auspica che non abbiano a ripetersi episodi di violazione della *privacy* dei detenuti, che certamente si sono verificati in passato.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Gnaga n. 3-01932, sulla condizione dei detenuti in ospedali psichiatrici giudiziari, assicura l'impegno a garantire un'adeguata gestione di tali strutture (compreso, ovviamente, l'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino), ed a valutare con attenzione vicende particolari, quali quella del detenuto Cristian Neri.

SIMONE GNAGA, nel rivendicare il diritto del signor Cristian Neri, detenuto presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, ad essere assistito in modo più adeguato e in una struttura più vicina alla residenza dei

familiari, auspica che gli organi preposti mantengono sempre viva l'attenzione su una realtà difficile e drammatica.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Matacena n. 3-02257, sul comportamento del collaboratore di giustizia Filippo Barreca nel corso della deposizione presso la corte d'assise di Reggio Calabria, fa presente che gli appunti utilizzati dal collaboratore di giustizia erano stati redatti dal medesimo ed osserva che la verifica dell'affidabilità e l'eventuale revoca del regime premiale sono di pertinenza dell'autorità giudiziaria.

AMEDEO MATACENA si dichiara profondamente insoddisfatto, con particolare riguardo al teme dell'attendibilità del collaboratore di giustizia Barreca; rileva inoltre che sugli appunti utilizzati nel corso della deposizione non sono stati effettuati tutti i necessari accertamenti.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Stagno d'Alcontres n. 3-01154, concernente l'emergenza AIDS nelle strutture carcerarie, premesso che occorrono particolari cautele in ordine alla somministrazione, negli istituti penitenziari, delle terapie associative con antiretrovirali ed inibitori della proteasi, fa presente che è stato predisposto uno schema di decreto interministeriale per assicurare la migliore assistenza ai detenuti malati di AIDS, per i quali si sta cercando di individuare strutture adatte.

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES, premesso che è vergognoso il ritardo con cui è stata data risposta all'interrogazione, rileva che il Governo è tuttora latitante in relazione all'emergenza AIDS negli istituti penitenziari. Auspica quindi che si proceda ad una riforma dell'assistenza sanitaria nelle carceri, con particolare riferimento ai detenuti sieropositivi.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,45 è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ventisette.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

La Camera, dopo un intervento contro del deputato Benedetti Valentini, approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 20 maggio scorso si è svolta la discussione sull'articolo 70 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Ricorda altresì che, al termine del dibattito svoltosi nella seduta del 27 maggio scorso, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che il seguito del dibattito sul progetto di legge costituzionale sarebbe stato ripreso nella seduta odierna.

FRANCO MARINI chiede all'Assemblea di valutare la possibilità di rinviare il seguito del dibattito sul testo costituzionale per un tempo che potrà essere stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, al fine di consentire un approfondimento in sede di Comitato dei di-

ciannove o di Commissione plenaria, delle ragioni della difficile situazione determinata.

PRESIDENTE avverte che, sulla proposta del deputato Marini, darà la parola ad un deputato per gruppo che ne faccia richiesta.

BEPPE PISANU pur apprezzando il gesto di buona volontà del deputato Marini, non ne comprende l'utilità politica: dopo il mancato recepimento delle istanze che la sua parte politica considera irrinunciabili, paventa il rischio che il rinvio proposto finisce per alimentare illusioni o voci infondate, relative a possibili « baratti ». Sarebbe invece preferibile l'istituzione di un'Assemblea costituente.

Si riserva quindi di proporre, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'iscrizione nel calendario delle proposte di legge, già presentate, che prevedono tale soluzione.

DOMENICO COMINO, rilevato che la legge istitutiva della Commissione bicamerale prevede l'inammissibilità di questioni pregiudiziali o sospensive e di ordini del giorno di non passaggio agli articoli, sottolinea che l'empasse attuale non potrà essere superato se non operando una cessione di sovranità a favore della Padania e del Sud. Chiede quindi che si passi alla votazione degli emendamenti e che, subordinatamente, si demandi la soluzione della questione al corpo elettorale.

FAUSTO BERTINOTTI rileva il fallimento della Bicamerale e critica l'atteggiamento delle forze di destra in questa vicenda, denunciando la crisi strisciante dell'attuale bipolarismo. Auspica che tutte le componenti del centro-sinistra sappiano avviare un'iniziativa comune per una riforma da realizzare ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione.

NATALE D'AMICO si dichiara favorevole alle proposte del deputato Marini, osservando che, qualora non si dovesse raggiungere il risultato auspicato, non si

dovrebbe rinunciare alle grandi riforme; ritiene infine inopportuno il ricorso ad una Assemblea costituente.

MAURO PAISSAN sottolineata l'irresponsabilità delle forze che intendono interrompere il processo di riforma costituzionale, si dichiara disponibile alla verifica proposta dal deputato Marini.

ROCCO BUTTIGLIONE ritiene che sia ormai accertato che nel cammino delle riforme si è imboccato un « vicolo cieco »: in particolare, il testo costituzionale prospetta una soluzione pasticciata in materia di federalismo e non attua correttamente il principio di sussidiarietà; né paiono soddisfacenti le soluzioni in tema di giustizia e presidenzialismo.

Ritiene che a questo punto si debba istituire una Assemblea costituente.

MARCO FOLLINI ricorda che i deputati del CCD, pur preferendo la soluzione dell'Assemblea costituente, hanno dato un rilevante contributo ai lavori della Commissione bicamerale. Ritiene peraltro che la proposta formulata dal deputato Marini, seppure apprezzabile nel suo spirito, non sarebbe risolutiva, essendosi perso lo spirito costituente: la responsabilità di ciò è imputabile alla maggioranza e non all'opposizione.

GIOVANNI CREMA nel manifestare la disponibilità dei deputati socialisti ad assecondare l'intento sotteso alla proposta del deputato Marini, auspica che possa essere recuperato un concreto spirito costituente.

MARA MALAVENDA, rilevato il clima di « inciucio » che sta caratterizzando il dibattito sulle riforme, denuncia le manovre alimentate dalle *lobby* (dalla massoneria e dalle forze del capitale), volte a smantellare progressivamente lo Stato sociale ed a sopprimere le garanzie a favore dei lavoratori e delle classi meno abbienti.

RINO PISCITELLO, preso atto dell'*em-passe* del processo di riforma costitu-

zionale, ritiene che il *referendum* sulla quota proporzionale, per il quale si stanno raccogliendo le firme, potrà rianimare il percorso riformatore.

GIUSEPPE BICOCCHI si dichiara contrario alla proposta del deputato Marini e, preso atto del fallimento della Bicamerale, auspica che si possa intraprendere la strada dell'Assemblea costituente.

FEDERICO ORLANDO, parlando in dissenso dal suo gruppo, si dichiara contrario alla proposta del deputato Marini e, preso atto con rammarico del fallimento della Commissione bicamerale, auspica che si possa procedere alle riforme ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione.

FABIO MUSSI prende atto con rammarico che dopo la pausa di riflessione, si sono ristretti o addirittura consumati i margini di confronto; aderisce comunque, a nome del suo gruppo, alla proposta formulata dal deputato Marini, sottolineando che in caso di fallimento della Commissione bicamerale, si dovrà continuare a perseguire l'intento riformatore, serrando le fila della maggioranza e seguendo la procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione, non quella dell'Assemblea costituente.

GIUSEPPE TATARELLA ricorda che la sua parte politica, ispirandosi ad una linea di realismo e di speranza, ha aderito alla soluzione della Commissione bicamerale, sebbene al suo interno fosse forte la spinta verso l'Assemblea costituente, ed ha sempre assunto un atteggiamento di grande coerenza per portare a termine il disegno riformatore. A questo punto, tuttavia, non resta che considerare concluso il percorso della Commissione bicamerale ed individuare altre vie per procedere sulla strada delle riforme.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione bicamerale*, nel manifestare apprezzamento per la proposta del deputato Marini, sottolinea che il lavoro della Commissione bicamerale ha consentito di

predisporre una piattaforma propositiva che, pur non potendo essere considerata intangibile, presenta una indiscutibile valenza innovativa. Rileva peraltro che anche nell'ambito di una eventuale Assemblea Costituente si sarebbero constatati gli stessi problemi. Esprime infine l'auspicio che, recuperato un autentico spirito costituenti, si privilegi in futuro il raggiungimento di intese e di accordi, senza atteggiamenti propagandistici.

PRESIDENTE avverte che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, in attesa delle cui determinazioni sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENTE avverte che il seguito del dibattito sul progetto di legge di riforma costituzionale è rinviato alla seduta di mercoledì 10 giugno, alle 19.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 47*), avvertendo che si riserva di proporre, in una prossima riunione della Conferenza stessa, una diversa articolazione dei lavori parlamentari tra Assemblea e Commissioni.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Mercoledì 3 giugno 1998, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 47*).

La seduta termina alle 17,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 maggio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Burlando, Paolo Colombo, Fassino, Marongiu, Selva, Soriero, Testa, Turco, Valetto Bitelli e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Caccia in deroga)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Volontè n. 3-01513 (*vedi l'al-*

gato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione del 29 settembre 1997 l'onorevole Volontè chiede, sulla base di alcune considerazioni relative ai riflessi determinatisi sul mercato delle armi sportive a seguito dell'emanazione della delibera del Consiglio dei ministri del 12 settembre 1997, di valutare l'opportunità di annullare il provvedimento stesso, anche in considerazione delle procedure di infrazione in corso nei confronti dell'Italia in relazione alla non corretta trasposizione di alcuni obblighi previsti dalla direttiva 409/79/CEE.

Nei giorni immediatamente precedenti l'interrogazione, la situazione è tuttavia mutata. Proprio a seguito della delibera citata dall'onorevole Volontè è stato emanato, in data 27 settembre 1997, su proposta dei ministri dell'ambiente e delle politiche agricole, uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri successivamente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 1997.

La direttiva CEE 409/79 riguardante la conservazione degli uccelli selvatici ha introdotto un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli viventi, naturalmente allo stato selvatico, nel territorio europeo, sancendo il divieto di uccisione o di cattura con qualsiasi metodo, eccezion fatta per le specie cacciabili elencate nell'allegato dell'articolo 7, fatte salve ancora le deroghe tassativamente elencate all'articolo 9.

Tale quadro normativo comunitario ha ricevuto attuazione nell'ordinamento giu-

ridico nazionale attraverso la legge 11 febbraio 1992 n. 157, il cui articolo 1, comma 4, attesta espressamente che: « le direttive 409/79/CEE, 411/85/CEE e 244/91/CEE con i relativi allegati, concernenti la conservazione degli uccelli selvatici, sono integralmente recepite e attuate nei termini della legge ».

All'articolo 18 della legge n. 157 del 1992 sono elencate le specie cacciabili ed è previsto un procedimento per la variazione dell'elenco delle specie cacciabili medesime, in conformità alle vigenti normative comunitarie, mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato su proposta dal ministro per le politiche agricole, d'intesa con il ministro dell'ambiente.

La citata legge n. 157 non prevede espressamente l'ipotesi di deroga contemplata dall'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva comunitaria lettera c). L'attività di caccia in deroga era comunque regolamentata dalle circolari del Ministero dell'agricoltura del 29 gennaio 1993 e del 15 luglio 1994, n. 16.

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 1997 (il decreto che ho citato all'inizio, in pratica contemporaneo alla interrogazione in esame) le ipotesi di deroga sono state espressamente contemplate ed è stato stabilito che spetta allo Stato disciplinare l'ammissibilità delle deroghe stesse, che possono essere adottate dalle regioni d'intesa con i ministri dell'ambiente e delle politiche agricole. Tali deroghe sono inoltre subordinate a precise e puntuale condizioni che escludono per alcune specie, quali il passero, il fringuello, la peppola e il corvo, una vera e propria attività venatoria.

Si deve in proposito ricordare che la Corte costituzionale risolvendo un conflitto di attribuzione sollevato dalla regione Umbria ha riconosciuto la competenza dello Stato per quel che concerne le predette deroghe.

Con l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si è poi posto rimedio anche alla procedura di

infrazione in corso concernente la cattura ai fini di richiamo delle specie *passer italiae* e *passer montanus*.

Circa la preoccupazione dell'onorevole Volontè sulla possibile caduta della domanda del mercato interno delle armi e delle munizioni sportive, mi permetto di notare che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non ha portato mutamenti sostanziali all'attività venatoria, in quanto la stessa era regolamentata con le circolari sopra menzionate e già i casi di deroghe erano particolarmente puntuali e limitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01513.

LUCA VOLONTÈ. Sono moderatamente soddisfatto perché forse mi illudo ma anche la nostra interrogazione, presentata contestualmente all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri citato, può aver contribuito a velocizzare una riflessione del Ministero dell'ambiente e più in generale del Governo su questo tema.

Mi sembra importante quanto ha poc'anzi affermato il rappresentante del Governo in ordine alla complessità del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato il 30 ottobre 1997, per quanto riguarda non solo la questione delle deroghe ma anche per l'importante riconoscimento della collaborazione tra regioni e Ministero dell'ambiente.

Mi dichiaro però moderatamente soddisfatto perché è passato un anno e una risposta più puntuale avrebbe evitato, come è accaduto in queste settimane, una caduta di tensione su tale tema.

(*Tutela dei lavoratori dell'Alfa Romeo*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Malavenda n. 2-00468 (*vedi l'alle-gato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Malavenda ha facoltà di illustrarla.

MARA MALAVENDA. Con la mia interpellanza, presentata nell'aprile del 1997, si denunciavano fatti gravissimi, veri e propri illeciti della FIAT, con riferimento ai quali i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese dello SLAI-Cobas si trovano tuttora nella condizione dei lavoratori licenziati, e ciò per gravi motivi di rapresaglia antisindacale da parte della FIAT.

Si denunciava una vera e propria rete illegale messa a punto dalla FIAT per spiare e controllare i lavoratori e reprimere l'iniziativa sindacale con i licenziamenti: insomma una vera e propria rete di spionaggio, una « Gladio » antisindacale ai danni dei lavoratori.

Si partiva dai fatti denunciati dalla stampa nel marzo del 1997, in particolare da una notizia su un'inchiesta relativa ad una società di investigazione (la Osirc) di Arese (Milano).

Molti dipendenti di questa società sono stati arrestati; sono finiti in galera il titolare della società Vito Jandorio, ex maresciallo dei carabinieri, ex capo dei servizi di vigilanza dell'Alfa Romeo di Arese; Nicoletta Di Perna, segretario della Osirc; Alberto Galafassi, responsabile delle divisioni informative della Osirc, ex capo sorveglianza, prima alla FIAT di Torino e poi all'Alfa Romeo di Arese; Mario Ferrari, collaboratore della stessa società.

Per ragioni connesse a tali arresti furono sospesi dal servizio: Rodolfo Mariani, ispettore della DIGOS di Milano; Franco Calabro, maresciallo dei carabinieri, comandante della polizia giudiziaria presso la pretura di Livorno; Giancarlo Rizzi, maresciallo dei carabinieri in servizio a Roma; Claudio Spaziani, in servizio presso la sezione di polizia giudiziaria della pretura di Roma.

I fatti erano molto gravi, dal momento che si trattava di persone legate tra di loro e pagate dalla FIAT per trasmettere alla Osirc notizie riservate concernenti le schedature, la vigilanza ed il controllo dei lavoratori della FIAT. Questa ditta ufficialmente svolgeva attività di investigazione e di recupero crediti, ma in realtà ne svolgeva altre, in modo specifico quella

di spionaggio all'interno della fabbrica. Quindi, quattro pubblici ufficiali sono stati sospesi dall'attività per questi gravi motivi.

Sono fatti che denunciamo da tempo. I lavoratori di Arese dello SLAI-Cobas, già nel giugno 1996, hanno denunciato alle preture di Milano e di Torino l'esistenza a Milano di una società così denominata con sede ad Arese, alle cui dipendenze risultavano esserci ex vigilanti, ex guardie della FIAT. Ciò nonostante l'agenzia Osirc non ha mai smesso di svolgere la sua attività, anzi, nel tempo i legami si sono addirittura consolidati. Ad esempio, il figlio di Jandorio è stato assunto dall'Alfa di Arese presso la quale tuttora lavora.

I dirigenti della stessa FIAT hanno reso delle dichiarazioni. Ad esempio, Gennaro Albano al quotidiano *il manifesto* e, successivamente, in tribunale ha dichiarato di essere solito assistere a veri e propri pedinamenti, schedature e controlli sui lavoratori, che venivano eseguiti all'interno ed all'esterno della fabbrica.

Ci sono state altre dichiarazioni oltre a quelle di Albano. Il responsabile della contabilità, Nojer, ha denunciato l'esistenza di fatture pagate a questa società. Tutto ciò non aveva altro scopo se non quello di sottoporre a sorveglianze e a spionaggio i lavoratori. Venivano resi noti i nomi, i cognomi, i numeri di fattura, gli importi, le banche, gli accrediti e quanto altro avrebbe potuto essere necessario per venire a capo di questa losca attività. La stessa signora Silvana Gallo all'epoca ha reso le medesime dichiarazioni ed un sorvegliante ha confermato l'esistenza di comportamenti antisindacali.

Esisteva, dunque, una vera e propria rete di spionaggio, una sorta di « Gladio » che veniva pagata da personaggi che in precedenza erano stati alle dipendenze della FIAT, soprattutto come responsabili della sorveglianza.

Come dicevo, sono decenni che i lavoratori denunciano questi fatti e per tale ragione alcuni di essi sono stati licenziati, dopo aver rifiutato somme cospicue. Si

parla, infatti, di centinaia di milioni offerti a questi lavoratori in cambio del loro silenzio.

Ovviamente è una battaglia che coerenemente, anche pagando personalmente con la perdita del posto di lavoro, si sta portando avanti, e non solo ad Arese, perché questi fatti succedono quotidianamente in tutte le fabbriche FIAT. Io stessa, che ancora tutte le settimane mi revo in fabbrica per svolgere la mia attività nella saletta sindacale ed incontrare i lavoratori, sono testimone di quanto queste pratiche siano tutt'ora in auge negli stabilimenti. La vigilanza è sempre allerta, con il fiato addosso ai lavoratori anche nei reparti, luoghi in cui non dovrebbe assolutamente trovarsi.

Purtroppo negli anni abbiamo assistito molto spesso al fatto che venivano introdotti in questi organismi persone appartenenti a servizi di polizia e quant'altro, che non avevano nulla a che fare con lo stabilimento. Sono cose che cominciano a venir fuori: al processo di Torino contro Romiti e Mattioli emergono elementi che formano oggetto di attenzione quotidiana per la nostra stampa. Molte volte sono stati violati cassetti dei dipendenti, sono state manomesse documentazioni, materiali sindacali; emerge anche quanto spionaggio è stato compiuto negli anni per cancellare qualunque possibilità di opposizione all'interno delle fabbriche della FIAT.

Oggi tutto questo è sotto gli occhi di tutti, anche se la FIAT fa di tutto per cancellare le tracce. Ultimamente sono state addirittura aperte casseforti e sono stati resi inutilizzabili alcuni documenti: si tratta delle schedature che sistematicamente sono state effettuate in questi anni sul conto dei lavoratori. È quindi una vera e propria rete di spionaggio.

Questi lavoratori hanno pagato e sono tuttora senza lavoro; alcuni di essi hanno dei procedimenti in corso e quindi il giudizio della magistratura è ancora aperto. Militanti come Canavesi e Delle donne sono stati licenziati ben undici volte dalla FIAT. Eppure non ci arrendiamo: non ne abbiamo alcuna voglia. La

mia interpellanza è finalizzata a fare chiarezza sul perché di tutto ciò, a tanti anni di distanza dal momento in cui si è cominciato a denunciare queste cose da parte dei lavoratori. Si parlava di terrorismo, della necessità dell'azienda di tutelarsi; oggi il terrorismo non c'è più e probabilmente nelle nostre fabbriche di terrorismo non si è mai potuto parlare perché non è mai esistito. Eppure si trovavano tutte le motivazioni strumentali per buttare fuori dai cancelli gli attivisti sindacali più forti e che non si arrendevano; con queste motivazioni essi hanno perduto il lavoro e si trovano tuttora fuori dalla fabbrica.

Fare chiarezza significa produrre finalmente nomi, elenchi, responsabilità di chi ha taciuto, di chi ha coperto, di chi ha avallato, di chi ha tollerato che durante tutti questi anni si consumassero tante queste ingiustizie ed illegalità ai danni dei lavoratori.

Ormai certe testimonianze sono sulla bocca di tutti, non solo ai processi ma anche sulla stampa. Che Riccardo Audino, capo del personale, sbarcato nel 1987 all'Alfa Romeo proveniente dalla FIAT di Torino ed addetto a selezionare il personale, fosse persona fidata, una di quelle che ha contribuito notevolmente al formarsi di questa rete e come tutto lo spionaggio fosse attuato giorno dopo giorno è ormai chiaro ed evidente. È qualcosa che tutti sanno e che è stato denunciato più volte dagli stessi dirigenti dell'Alfa Romeo.

Lo stesso Pagella, anch'egli appartenente a questa rete, lavora ancora alla FIAT ed è stato ulteriormente premiato perché oggi è responsabile SEPIM, un settore molto delicato al quale convergono i dati relativi a tutti i lavoratori del gruppo FIAT, quindi di tutti gli stabilimenti. Mi chiedo come sia ancora oggi possibile tollerare che personaggi di questo genere, che hanno favorito certe situazioni nelle fabbriche, vengano premiati affidando loro compiti tanto delicati. Eppure tutto questo accade, eppure ancora oggi si continua ad affermare che la Osirc non ha mai svolto nessun tipo di attività

per conto della FIAT, nonostante gli stessi Ghidella, Centonze, Pagella, Romiti e Cantarella (tutti chiamati in causa al processo Romiti) non abbiamo più difficoltà a « vuotare il sacco » giorno dopo giorno, ammettendo verità a noi ben note da tempo. Ormai tutti sanno che la FIAT utilizzava servizi segreti e ditte esterne, come la Orione e la Osirc, per introdurre persone estranee all'interno della fabbrica al solo scopo di aprire di notte i cassetti per rovistare tra le carte dei sindacalisti, degli attivisti politici e di quei lavoratori che tentassero di opporre una resistenza alla dittatura FIAT sempre più pressante.

La verità è che si è tentata una normalizzazione sostenuta attraverso l'elargizione di mazzette, da parte della FIAT, a vari livelli, da quello politico a quello dei servizi segreti a quello delle squallide e illecite attività operate dalle ditte create appositamente per spiare i dipendenti. L'obiettivo che la FIAT si poneva ormai è chiaro a tutti, era quello di reprimere i lavoratori, di cancellare qualunque voce si levasse contro la repressione e contro la cancellazione dei diritti e della dignità dei lavoratori.

Voglio anche ricordare che tutt'oggi i lavoratori della FIAT all'interno delle fabbriche sono sottoposti e vere e proprie angherie. Lo SLAI-Cobas, che è un sindacato di base che ha sostenuto fin dal primo momento le giuste ragioni dei propri delegati sindacali e dei lavoratori che già da tempo si erano fatti portavoce delle violenze, ha denunciato sistematicamente i torti subiti dai lavoratori. Ancora oggi assistiamo alla violazione di diritti fondamentali, come quello alla salute; assistiamo alla continua violazione della legge n. 626 all'interno dei capannoni, assistiamo all'arroganza di questa azienda che non vuole rispondere alle richieste dei lavoratori in tema di informazione sui problemi della salute e dei rischi nei luoghi di lavoro. Per non parlare...

PRESIDENTE. Bisogna non parlare più perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

Potrà comunque aggiungere ulteriori considerazioni in sede di replica.

MARA MALAVENDA. Concludo, rinnovando ancora una volta la mia richiesta di alzare finalmente il sipario e di fare luce soprattutto sui nomi, che certamente sono conosciuti, delle persone appartenenti a quella rete che in questi anni ha prodotto tanto danno, soprattutto ai lavoratori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per rispondere all'interpellanza che è stata delegata a questo Ministero sono state acquisite informazioni, oltre che presso l'autorità giudiziaria, anche presso i Ministeri dell'interno e del lavoro.

La procura della Repubblica del tribunale di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di diciotto persone, imputate a vario titolo di concorso in corruzione, per l'acquisizione e trasmissione alla società Osirc Spa, agenzia di informazioni commerciali e recupero credito, di dati degli archivi del Ministero delle finanze, delle forze dell'ordine e di altri enti pubblici, nonché del casellario giudiziale e carichi pendenti della procura di Livorno; di concorso nella ricettazione di proventi della corruzione di pubblici ufficiali e di violazione di segreto d'ufficio.

Tra gli imputati compaiono due dipendenti dell'amministrazione finanziaria ed ufficiali di polizia giudiziaria, dei carabinieri e della polizia di Stato di varie località.

Parti offese di questo procedimento sono i Ministeri delle finanze, dell'interno e della difesa.

Dalle indagini, risulterebbero acquisiti elementi di prova di un'amplissima rete di contatti con appartenenti alle forze dell'ordine o pubblici impiegati da parte dell'Osirc per ottenere in tempi brevi notizie riservate. Le prestazioni illecite di acquisto di notizie di carattere riservato,

contenute in archivi elettronici o cartacei, venivano fatturate da parte di familiari dei pubblici ufficiali.

Nel corso del procedimento, risultano eseguite quattro misure cautelari nei confronti di alcuni degli imputati ed applicate ordinanze di sospensione dal pubblico ufficio per quattro ufficiali di polizia giudiziaria. La procura generale di Milano ha fatto sapere che, da informazioni riferite dal presidente del tribunale, risulta non ancora fissata l'udienza preliminare, stante il carico di lavoro legato ad imputati in stato di detenzione.

La procura presso la pretura di Torino ha segnalato l'esistenza di un procedimento in fase di indagini preliminari (stralcio di procedimento per violazione dell'articolo 8 della legge n. 300 del 1970) disposto dall'autorità giudiziaria di Milano ed è stato inviato alla procura di Torino per eventuale riunione per ragioni di connessione. L'ufficio giudiziale torinese ha fatto sapere che le indagini erano concluse alla data del 26 febbraio 1998 e che erano al vaglio dell'ufficio le posizioni degli indagati.

Da tale procedimento, iscritto al n. 11335 del 1996, sono stati stralciati alcuni atti sulla base dei quali è stato iscritto un nuovo procedimento penale, i cui atti sono stati secretati. Nell'ambito di tale ultimo procedimento, è stata prodotta spontaneamente alla polizia giudiziaria delegata alle indagini copiosa documentazione, dalla quale si evince un'attività posta in essere all'interno degli stabilimenti FIAT, in violazione dell'articolo 38 dello statuto dei lavoratori. Essendo il procedimento in fase di indagine preliminare, gli atti sono tutti coperti attualmente dal segreto.

La prefettura di Milano ha altresì comunicato che il signor Vito Jandorio, residente in Arese, era stato autorizzato il 1° giugno 1994 ad esercitare attività di raccolta di informazioni per conto di privati, ai sensi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in nome e per conto della Osirc Spa di Arese, poi oggetto delle indagini che ho riferito. La procura di Torino ha precisato che lo stesso Vito

Jandorio è esaminato unicamente in qualità di persona informata sui fatti, mentre risulta, per altro verso, che per lo stesso Jandorio la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio.

Da tutti gli elementi raccolti presso l'autorità giudiziaria, non risulta confermato che l'attività della Osirc sia stata strumentalizzata dalla FIAT o da società collegate per le finalità descritte dalla interpellanza, che, se provata, configurerrebbe specifiche violazioni della legge penale; mentre, come si è detto, risulta confermata l'esistenza di indagini riguardo a violazioni dell'articolo 38 dello statuto dei lavoratori nell'ambito degli stabilimenti della FIAT. Non risultano poi, allo stato, ulteriori profili di interesse per le attribuzioni del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Malavenda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00468.

MARA MALAVENDA. Dopo undici anni di lotta, dopo undici anni di denunce, le cose che ho sentito qui stamattina sono quelle che già tanti anni fa i lavoratori dicevano, che già tutti sappiamo. Non so, quindi, come si possa rispondere così! Qui ci sono lavoratori in carne ed ossa, licenziati, che hanno perso il posto di lavoro perché hanno denunciato questi fatti! Qui ci sono lavoratori che non si arrendono, che pretendono oggi, perché ormai questi fatti sono risaputi da tutti, di sapere da chi era formata questa rete, chi sono gli infiltrati, quali sono i nomi! Queste cose servono, perché ci sono giudizi in corso, perché vi sono procedimenti, perché vi sono lavoratori che hanno diritto di rientrare a lavorare!

Non è possibile sentire dire ancora che non vi sono responsabilità e che cose di questo genere non hanno ancora i nomi e i cognomi precisi di chi le ha costruite, di chi le ha alimentate, di chi le ha negli anni messe in contatto tra loro per fare in modo che ai lavoratori venisse tolta la possibilità di opporsi e di parlare. Stiamo parlando ormai di fatti che sono sulla

bocca di tutti ! Ma quante volte dobbiamo ripetere nomi e cognomi, quante volte dobbiamo ripetere gli elenchi dei soldi che sono stati dati, di cui gli stessi dirigenti FIAT dicono oggi ? Ma perché mai la FIAT avrebbe dovuto fatturare alla Osirc tanti soldi negli anni ? Numeri di fatture, banche di accredito, conti correnti e quant'altro serve: sono stati prodotti tutti i materiali che potevano servire per fare luce.

Queste cose le dicono gli stessi dirigenti: con la fattura n. 1331 del 1991 fu fatto un pagamento a mezzo bonifico bancario, da accreditare alla Cariplo. E che tipo di informazioni potevano dare se non quelle sulle schedature, se non quelle dello spionaggio dei lavoratori ?

Purtroppo, a queste cose siamo avvezzi. Noi lavoratori le conosciamo perché le abbiamo vissute sulla pelle. È di questi signori che vogliamo conoscere i nomi ! Fare chiarezza oggi significa che chi ha responsabilità paghi. Non è più possibile che la FIAT continui ad essere lo « stato » nello Stato. Non è più possibile che la FIAT, ancora come pochi giorni fa ha fatto, alzi il telefono e mandi trecento celerini contro cinquanta operai che picchettavano lo stabilimento contro lo straordinario, mentre la FIAT stessa sta svendendo altri pezzi di fabbrica con lavoratori ammalati che saranno « rotta-mati » ! Eppure questi lavoratori vengono scelti, vengono selezionati, vengono sche-dati, vengono sistematati nei reparti, che poi saranno svenduti, secondo precise infor-mazioni sullo stato di salute, sulla condi-zione familiare, sulle idee politiche, addi-rittura su quale religione professano !

Ma vi sembra serio venire a dire, oggi, che le indagini sono ancora in corso, che vi sono ancora segreti che non ci fanno conoscere la verità ? Da decenni ormai i lavoratori dell'Alfa non sopportano più certe presenze all'interno dello stabili-mento. Ma quante volte dobbiamo denunciare che non è possibile che un signore come Pagella, che ha fatto parte, a pieno titolo, di queste strutture oggi sia quello che gestisce i dati personali di tutti i lavoratori all'interno della FIAT ? Non è

un mistero che i lavoratori vengano sor-vegliati e che si aprano i loro cassetti. Non succedeva solo dieci o venti anni fa, succede anche oggi. Così come accade che personaggi strani si aggirino all'interno degli stabilimenti; che i servizi di sorveg-lanza pedinino i lavoratori, li sorveglino, li accompagnino, gli stiano alle costole, alle spalle col fiato sul collo, verificando se varcano le soglie di quella saletta sindacale o di quell'altra, se hanno scelto bene secondo il padrone.

Il « padrone FIAT » non tollera oppo-sizione; è questa che vuole distruggere. È pos-sibile che nel nostro paese dobbiamo tollerare cose di questo genere ? È pos-sibile che nel nostro paese la FIAT abbia tanto potere per decidere chi sono i suoi in-formatori, pagare, elargire mazzette ? E tutto questo facendola sempre franca, man-tenendo sempre pulita la sua faccia e delegando agli altri, ovviamente al suo soldo, le operazioni sporche, dai licenzia-menti alle schedature agli spionaggi. Di questo si tratta e non di altro. Ricordo tutti gli esposti, tutte le denunce fatte dai lavoratori a Milano, a Torino, a Pomigliano, a Termoli, a Cassino: in ogni stabilimento FIAT esistono problemi di questo tipo.

Oggi che cosa ci si viene a dire ? Che sono in corso delle indagini. La mia interpellanza è datata un anno e mezzo fa; gli stabilimenti della FIAT svolgono queste attività illecite da sempre. Sono decenni, sono cinquant'anni di lotta ope-raia, sono cinquant'anni di lotta che si vuole cancellare. È la normalizzazione che non è passata e che non passerà che mi fa dire questo, che produce e che pro-durrà ancora iniziative, perché certamente non ci arrenderemo e queste storie non finiranno qui. Infatti a questa mia inter-pellanza, per la quale senz'altro non posso essere soddisfatta della risposta fornita, risponderò presentando una mozione che chiederò venga discussa in aula, perché vi sono responsabilità che non possono es-sere sottaciute, responsabilità per le quali qualcuno deve pagare. Vogliamo cono-scere e sapere i nomi, gli elenchi di tutte queste persone infiltrate.

Il terrorismo non c'è: non esiste alcun motivo perché la FIAT continui a foraggiare aziende, ditte, personaggi squallidi e tutte le sue attività illecite che negli anni hanno portato alla perdita del posto di lavoro da parte di lavoratori seri, coerenti, che hanno sempre battagliato su tali questioni.

Questa rete deve essere smantellata una volta per tutte. I lavoratori non possono più tollerare queste situazioni. Non è possibile pensare che la FIAT ordini e tutti gli altri dispongano, senza limiti di alcun tipo, dall'attività decisionale all'elargizione di mazzette per assicurarsi tutte queste cose.

Certo, vi è stata la galera per alcuni squallidi personaggi, evidentemente esistono responsabilità palesi e sotto gli occhi di tutti, c'è stata questa rete che ha evidenziato quanto fossero sistematici gli scambi di informazioni tra pubblici ufficiali e queste ditte appositamente create, sostenute, foraggiate, che vivono tuttora con i soldi della FIAT e nelle quali vi sono personaggi che hanno servito la FIAT, che hanno lavorato alle dipendenze della FIAT nei servizi di sorveglianza e che si sono prestati poi alle più squallide attività, quelle che di notte li portano ad introdursi segretamente nei reparti per aprire spogliatoi, cassetti, per manomettere effetti personali dei lavoratori stessi.

Ma che cosa vi aspettate di scoprire nei cassetti dei lavoratori della FIAT, le bombe? Non è giunto il momento di fare chiarezza? Chi la vuole fare questa chiarezza? Certamente non questo Governo, non gli esponenti di questo Governo che ci vengono a dire queste cose; un Governo che ha sempre coperto l'attività squallida e di spionaggio della FIAT; un Governo che continua a foraggiare sostanziosamente tutte le attività della FIAT, anche quelle che sistematicamente portano alla «rottamazione» dei lavoratori. Questo Governo, come i Governi passati, assicura migliaia di miliardi di finanziamenti alla FIAT senza chiedere conto di niente, né della soppressione dei posti di lavoro (questo è solo questo si è prodotto negli anni) né delle squallide attività di spio-

naggio che tuttora vengono foraggiate con i soldi che la FIAT riesce a «spillare» anno dopo anno, mese dopo mese allo Stato. Chi chiede conto di tutto questo? Non l'hanno chiesto i Governi passati e non lo chiede quello attuale, perché c'è la chiara volontà di coprire, consentendo alla FIAT di fare tutto.

Tra qualche mese i lavoratori della FIAT saranno ancora una volta svenduti, con altri pezzi di fabbrica — sono gli ultimi — ed insieme a lavoratori malati, che verranno «rottamati»: c'è qualcuno che alza un dito, nella maggioranza, nel Governo? C'è qualche ministro che chiede conto, quello dell'industria o qualche altro? Nessuno, assolutamente nessuno, e la FIAT fa e disfa tutto a suo piacimento. L'abbiamo sempre definita lo «stato» nello Stato ed oggi più che mai la FIAT si dimostra tale, oggi più che mai il Governo non mostra la benché minima volontà di addentrarsi in queste squallide attività.

Soltanto come promemoria voglio ricordare — come risulta sempre da dichiarazioni di dirigenti FIAT — tutti gli importi che di volta in volta sono stati accreditati alla Osirc e come a questa ad altre aziende al soldo della FIAT, che hanno incassato denaro...

PRESIDENTE. Il tempo è trascorso, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Che cosa si pagava con i soldi spediti con la fattura n. 41 del 29 settembre 1988? È stata pagata a mezzo di bonifico bancario da accreditare alla Cariplo, ancora una volta alla filiale di Arese, sul conto corrente 1241. Ci sono ancora 30 milioni di lire spediti all'Alfa-Lancia e tante, tante altre fatture. Rimando alla mia interpellanza, in cui tutto ciò è indicato.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Questi temi saranno ripresi, perché non si può continuare ancora con atteggiamenti elusivi su fatti che tutti conoscono e che i lavoratori

da anni, da decenni, denunciano, rimanendo per questo senza il posto di lavoro.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Malavenda, di averla dovuta interrompere, ma i tempi sono quelli fissati dal regolamento, non lo faccio certo per disinteresse verso la questione da lei sollevata !

(Attività della procura di Verona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Alberto Giorgetti n. 3-00438 (*vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante, premesso che la procura della Repubblica presso il tribunale di Verona sarebbe da tempo assurta all'onore delle cronache per le ripetute applicazioni, anche ottenendo l'emissione della misura cautelare della custodia in carcere, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito nella legge 25 giugno 1993, n. 205, in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, e richiamata l'iniziativa del procuratore della Repubblica, dottor Guido Papalia, che ha richiesto ed ottenuto la misura cautelare della detenzione in carcere nei confronti di quattro giovani, qualificati quali *skinhead*, per avere costoro minacciato, con gli epitetti di «sporco comunista» e «amico dei negri», un loro coetaneo e la moglie di questi, nonché per aver fatto parte di un gruppo che avrebbe percosso in altra occasione il predetto giovane ed altri, ha chiesto di conoscere se il ministro non intenda verificare con un'indagine ispettiva il complesso dell'attività della procura di Verona in questa delicata materia, nonché se non intenda proporre una modifica del disposto del decreto-legge sopra citato, al fine di evitare l'arbitrarietà nell'applicazione della norma.

Attraverso la competente direzione generale si è provveduto a richiedere al presidente della corte d'appello di Venezia gli elementi occorrenti per questa mia risposta. Il capo di quella corte ha inviato una nota da cui emerge che il GIP presso il tribunale di Verona, su richiesta dell'ufficio della procura, ha applicato con ordinanza in data 1° ottobre 1996 la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di quattro persone per i reati di violenza privata aggravata dalla finalità di discriminazione razziale. Le misure applicate sono state poi confermate dal tribunale per il riesame di Venezia, cui i quattro indagati avevano fatto ricorso, con tre ordinanze del 28 ottobre 1996 ed una del 4 novembre 1996.

Gli imputati, posti poi agli arresti domiciliari tra il 5 e il 9 gennaio 1997, quindi scarcerati il 6 febbraio 1997, sono stati processati a seguito del rinvio a giudizio del tribunale di Verona, che ha condannato in data 2 luglio 1997 per i reati di cui agli articoli 110, 339, 610 del codice penale e 3, comma 1, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, tre imputati alla pena di un anno e l'altro imputato alla pena di dieci mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena, nonché al risarcimento dei danni a favore delle parti civili costituite.

Poiché il primo quesito dell'onorevole interrogante ha ad oggetto censure a provvedimenti giurisdizionali, peraltro adottati in conformità alla normativa vigente e in ogni caso non suscettibili di apprezzamento da parte del Ministero di grazia e giustizia, non si ravvisa alcun profilo suscettibile di rilievo in sede disciplinare. Quanto al secondo quesito posto dall'interrogante, va osservato che la disposizione richiamata nell'ultima parte dell'interrogazione forma oggetto di ampio e sofferto dibattito in sede parlamentare: la maggioranza dei parlamentari, in entrambi i rami del Parlamento, concordò appieno sulle norme di rigore previste dall'articolo 6 del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, anche per dare

un'adeguata risposta a situazioni di grave allarme sociale e di colposa incidenza sulla sensibilità collettiva.

Allo stato, pertanto, non è prevista un'iniziativa di riforma da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberto Giorgetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00438.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo, perché ritengo che si sia voluta eludere la questione fondamentale che è stata posta dall'interrogante. Innanzitutto, la risposta è incentrata esclusivamente sull'episodio che riguarda i quattro giovani, che evidentemente sono stati condannati non per motivi eventualmente da riferire ai reati di discriminazione razziale e di incitamento all'odio razziale, ma per altri reati che di fatto nulla hanno a che vedere con l'applicazione della « legge Mancino ».

Non è stato risposto all'interrogazione, inoltre, con riferimento al primo episodio esposto, ovvero l'indagine che è stata avviata nei confronti di gruppi di tradizionalisti cattolici, che sono stati perseguiti anche con custodie cautelari largamente discutibili, cui non sono poi seguiti i processi perché di fatto non esistono documentazioni e prove sufficienti per poter proseguire in quel senso. Ribadisco quindi che oggi, a Verona, abbiamo una procura della Repubblica che si muove secondo una logica largamente discutibile...

FABIO CALZAVARA. Papalia *superstar!*

ALBERTO GIORGETTI. È una logica che mi sento in qualche modo di condannare, perché ritengo che ormai nella città si sia creato un clima di giudizio sulle professione della libertà di pensiero. Quello che dovrebbe essere il normale « sale » della vita, con riferimento alle libere espressioni politiche e sociali in uno Stato di diritto, è stato messo in discussione con un'applicazione largamente di-

scutibile della custodia cautelare, soprattutto ad opera del procuratore Papalia. È evidente che il dibattito parlamentare sulla legge in materia è stato già affrontato nella precedente legislatura ma è altrettanto vero che esiste, nell'ambito della sua applicazione, una notevole discrezionalità affidata ai procuratori, la quale rischia di rappresentare un grave condizionamento per la libertà di espressione delle opinioni.

Sinceramente, non mi soddisfa altresì che non si sia avviata un'indagine approfondita alla luce del fatto che – ribadisco –, tranne nel caso dei quattro giovani (che evidentemente non si intende difendere con l'interrogazione in discussione, ma per i quali s'intende porre una questione molto più ampia che riguarda la libertà di espressione), nel caso delle altre indagini e degli altri provvedimenti di custodia, non abbiamo ricevuto alcun tipo di risposta e di fatto i provvedimenti sono stati via via annullati; di conseguenza, anche questa attività del procuratore è stata delegittimata.

Perciò, ritengo veramente che da parte del Governo ci debba essere un'attenzione diversa, perché ormai ci troviamo di fronte ad un sistema, che si sta creando nei fatti, di copertura – ritengo, anche politica – nei confronti di una certa attività della magistratura e di alcuni procuratori della Repubblica, che rischia di minare in maniera molto pesante e seria – cosa alla quale evidentemente io ed il mio gruppo vogliamo opporci – la libertà di espressione, di opinione e di pensiero, che riteniamo essere oggi strumento fondamentale di confronto democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**(Astensione dalle udienze
dell'avvocato Mittone)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cola n. 3-01863 (*vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* La presidenza della Corte di cassazione ha fornito una documentata ricostruzione della vicenda citata dagli interroganti, dalla quale emerge che l'avvocato Mittone non ha presentato, né personalmente né a mezzo posta o mediante fax o con altro mezzo direttamente infiltrato alla Corte di cassazione, alcuna dichiarazione di astensione dalle udienze.

All'udienza del 5 maggio (di rinvio, per consentire al solo avvocato Mittone di concludere, riguardando il processo molteplici ricorrenti), il professionista non si è presentato. Il difensore di altro coimputato nello stesso processo dichiarava di aver ricevuto via fax dall'avvocato Mittone un'istanza volta a chiedere un rinvio dell'udienza ad altro giorno, intendendo egli aderire all'astensione deliberata dall'organismo unitario dell'avvocatura (unione camere penali) del Piemonte e della Valle d'Aosta. Il collega dell'avvocato Mittone precisava, con dichiarazione resa a verbale, che quest'ultimo non lo aveva formalmente delegato a presentare la richiesta, né lo aveva formalmente nominato suo sostituto processuale. A seguito delle dichiarazioni dell'avvocato codifensore, il collegio — dopo la richiesta del procuratore generale, che concludeva per la non proponibilità dell'istanza, in quanto l'avvocato non era legittimato alla presentazione — si ritirava in camera di consiglio, ad esito della quale l'istanza veniva dichiarata inammissibile.

Nella sentenza pronunciata ad esito del processo, viene chiarito che l'inammissibilità è riferita alla irritualità e all'intempestività dell'istanza stessa. Irritualità sotto il profilo della mancanza di un'effettiva dichiarazione di astensione dell'interessato diretta alla Corte, non avendo egli peraltro conferito delega all'altro avvocato presente, né nominato costui quale sostituto; intempestività, potendo l'avvocato Mittone dichiarare di aderire all'astensione nell'udienza del 30 aprile, ad esito della quale era stato fissato il rinvio

per il prosieguo al 5 maggio, essendo già stata deliberata l'astensione dagli organi professionali.

Proprio la Corte costituzionale, con sentenza n. 126 del 27 maggio 1996, ha affermato l'obbligo di congruo preavviso, al fine dell'equilibrata tutela dei beni coinvolti dall'astensione dell'attività difensionale. Va infatti aggiunto che al momento della dichiarazione del collega dell'avvocato Mittone non sarebbe stato comunque sollecitabile un rinvio ad altra data, non potendosi, per l'attività da svolgersi in Roma, tener conto delle iniziative riguardanti il Piemonte, ma solo quello, nella specie non richiesto, a un'ora dopo quella fissata dal calendario per i singoli giudici, come espressamente precisato dalla delibera dell'organismo unitario dell'avvocatura italiana inviata al primo presidente della Corte di cassazione, che — cito testualmente — prevedeva « il rinvio della partecipazione alle udienze pubbliche avanti a qualsiasi autorità giudiziaria nei giorni dell'astensione ad un'ora dopo di quella fissata ».

La Corte di cassazione precisa inoltre che nell'occasione l'avvocato Mittone non solo non si è presentato innanzi alla Corte, come sono soliti fare i difensori in caso di astensione, ma non ha neppure presentato direttamente o tramite un collega a ciò legittimato dichiarazione di astensione dall'udienza, fissata proprio per consentire a detto difensore di svolgere le proprie conclusioni.

La decisione della Corte è stata adottata quindi esclusivamente sulla base di valutazioni tecnico-processuali: « da essa » — precisa testualmente la Corte — « esula assolutamente la benché minima intenzione di mortificare scelte sofferte e meditate dall'avvocatura italiana, per le quali, in questa come in ogni altra occasione, la Corte di cassazione ha dimostrato il massimo rispetto ».

Non appare quindi, in base alla ricostruzione della vicenda fornita dalla Cassazione e operabile sulla base della sentenza pronunciata il 5 maggio 1997 e depositata il 2 luglio 1997, che vi sia stata scarsa considerazione per le esigenze del-

l'avvocatura, espresse con l'astensione collettiva, né che si sia posto in dubbio la piena legittimità di tale forma di protesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha coltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01863.

SERGIO COLA. Signor Presidente, con tutto il rispetto per la Corte di cassazione, rimango veramente allibito a fronte di queste giustificazioni, che sono fatte proprie dal Governo.

È stato indetto uno sciopero in tre regioni italiane, indicando anche le date. L'avvocato Mittoni — sicuramente iscritto al foro di Torino — telefona al collega e poi gli invia un fax, confermando di aderire all'astensione e pregandolo di comunicare alla Corte questa sua volontà. C'è o non c'è, allora, una delega esplicita conferita all'avvocato che presenta il fax e che esprime la volontà dell'avvocato Mittoni di astenersi? Non nascondiamoci dietro a bizantinismi o a irritualità; diciamo la sacrosanta verità: la Corte di cassazione è incorsa in un errore assolutamente non condivisibile ed estremamente censurabile. Lo diciamo con tutto il rispetto per la Corte, la quale, oltre tutto, nel caso di specie era composta a livello di sezioni unite (per discettare di un argomento che a distanza di qualche giorno è stato travolto completamente dall'approvazione definitiva del progetto di legge di modifica dell'articolo 323 del codice penale; mi sembra che ciò sia accaduto nel giugno 1997).

Chiaramente, se un'iniziativa di questo tipo fosse stata posta in essere da un'autorità giudiziaria di grado minore non avremmo eccepito alcunché, anche se il comportamento è criticabile e censurabile. Ma esso va attribuito alla Suprema Corte di cassazione, che nel caso in questione ha manifestato l'espressa volontà di violare i diritti della difesa, di considerare la difesa come un impiastro, come un ostacolo. In sostanza la difesa va archiviata, perché non conta nulla nel processo penale. Giustamente un avvocato napoletano ha detto che in questo periodo in Italia si è

consumata l'archiviazione della difesa, a fronte della preponderanza della pubblica accusa, che domina incontrastata senza che la difesa possa avere alcun tipo di accesso.

A prescindere dalle indagini preliminari (ed il Presidente mi capisce) vi sono occasioni in cui la difesa può manifestare le proprie opinioni e può contrastare a livello dialettico, a livello di contraddittorio, le tesi della pubblica accusa, anche se il processo si è formato senza la partecipazione della difesa. Qui si soffoca perfino tutto ciò, attraverso giustificazioni pretestuose, che non hanno alcun senso.

Signor sottosegretario, lei si è limitato a leggere. Ma considera o no come una delega, almeno implicita, l'aver prima telefonato e poi mandato un fax ad un collega per incaricarlo di esprimere presso la Corte la sua volontà di aderire all'astensione? Allora, è questo il modo di giustificarsi? Assolutamente no.

Ecco perché ho presentato l'interrogazione in esame, che sostengo con estrema fermezza: perché qui si è consumata una chiarissima violazione dei diritti della difesa. Cosa può fare l'imputato? Come lei ha giustamente ricordato, la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto degli avvocati di astenersi. Aggiungo che il consiglio nazionale forense ha stabilito, con un codice deontologico, che le astensioni debbano essere proclamate con dieci giorni d'anticipo, proprio per consentire una programmazione; è un pronunciamento veramente apprezzabile ed ammirabile. Nel 99 per cento dei casi l'autorità giudiziaria non incontra alcuna difficoltà.

Si è consumata, in sostanza, una gravissima violazione. Le domando, signor sottosegretario, quali strumenti abbia il difensore a fronte di ciò. La decisione della Corte di cassazione è avvenuta attraverso l'apporto del procuratore generale, che ha fatto la sua buona requisitoria, senza che la difesa abbia potuto eccepire e contrastare le tesi della procura generale (essendo impedita legittimamente). È così che si fa giustizia? Certamente no. È un'ulteriore dimostrazione della volontà di archiviare la difesa. Di quale

strumento può disporre il povero condannato in via definitiva per tentare di riparare a quest'errore? Nessuno.

In conclusione, Presidente, per riparare agli errori anche della Corte di cassazione – fino ad ora da considerare irreparabili – è necessario creare uno strumento specifico.

Ho presentato una proposta di legge, sottoscritta da tanti altri deputati, per l'ampliamento dei casi di revisione, soprattutto con riferimento alla violazione della convenzione dei diritti dell'uomo. Nel caso particolare vi è una chiarissima violazione del principio del contraddirittorio ed io ritengo che tutto questo sia il presupposto per porre riparo a decisioni di questo tipo, che purtroppo sono frequenti, e creare uno spiraglio per riequilibrare una situazione che fino a questo momento è squilibrata ai danni del cittadino e dell'avvocato e a favore di altre parti processuali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Trattamento dei detenuti Sofri, Bompressi e Pietrostefani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Garra n. 3-02112 (vedi l'allegato A – *Interpellanza ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In ordine alle notizie riportate su *Il Messaggero* del 3 e del 19 marzo 1998 e richiamate nell'interrogazione sono state richieste informazioni al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e alla direzione del carcere di Pisa.

La direzione del carcere ha riferito che fin dall'ingresso in carcere il detenuto Bompressi, così come tutti gli altri detenuti, non si è mai lamentato per i controlli notturni, peraltro effettuati nel solo interesse di tutelare la salute e l'incolumità fisica degli stessi.

I detenuti Sofri e Pietrostefani, invece, non hanno mai gradito che si accendesse

la luce nella stanza per i controlli durante le ore della notte. Per evitare lamentele nel mese di luglio dell'anno passato sono state adottate lampade a pila.

Tali controlli, secondo quanto comunicato dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, avvengono attraverso lo spioncino. Nessun operatore penitenziario entra nella cella e disturba il sonno dei detenuti ed il personale si limita ad accertare che i detenuti stiano bene e dormano. Anche il controllo delle ore 3 del mattino, riferito alla cosiddetta conta dei detenuti, avviene con le stesse modalità.

Il direttore ha escluso, contrariamente a quanto si afferma nell'interrogazione, che qualcuno sia mai entrato nelle celle, anche perché le chiavi delle stesse nelle ore notturne sono custodite dal responsabile della sorveglianza generale.

È stato ribadito inoltre che il controllo viene effettuato nel solo interesse dei detenuti.

A seguito della situazione creatasi dopo il 18 marzo 1998 per il rigetto del ricorso presentato dai detenuti di cui all'interrogazione, il direttore dell'istituto ne aveva disposto la cosiddetta grande sorveglianza, proprio per evitare eventuali gesti autolezionistici. Tale ordine di servizio, tuttavia, è stato annullato dal dipartimento.

Infine, il dipartimento per l'amministrazione penitenziaria ha comunicato di aver disposto una ricognizione finalizzata a verificare la natura ed il numero dei controlli notturni effettuati in tutti gli istituti della Toscana. Alla luce di quanto emerso non hanno trovato, però, riscontro le asserite modalità vessatorie dei controlli sui detenuti riportate nelle notizie di stampa a cui ha fatto riferimento l'interrogante, onorevole Garra.

Per completezza di informazione va poi ricordato che il detenuto Ovidio Bompressi il 24 aprile scorso è stato scarcerato a seguito di concessione del differimento dell'esecuzione della pena *ex articolo 147*, giusta l'ordinanza del 20 aprile 1998 emessa dal magistrato di sorveglianza di Pisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02112.

GIACOMO GARRA. Non ho difficoltà ad ammettere che l'interrogazione venne presentata per il forte turbamento che suscitò in me la lettura di quella notizia di stampa.

Prendo atto di quanto ha detto poc'anzi il sottosegretario Mirone. Vede, signor sottosegretario, non è ancora sopito il ricordo di certi comportamenti della burocrazia — faccio un esempio per rendere meno pesante il dibattito — che soleva inviare ai contribuenti un avviso di presentazione urgente agli uffici del registro o all'ufficio delle imposte dirette. Naturalmente il contribuente, raggiunto da un siffatto avviso, si precipitava con forte preoccupazione presso gli uffici, e talvolta si sentiva dire che quello era un modo per accertare l'esistenza in vita.

Mi rendo conto che i regolamenti penitenziari impongono determinati adempimenti, non vorrei però che l'applicazione delle norme del regolamento penitenziario finisca con il recare danno alla dignità e alla *privacy* della persona.

Non sto dicendo questo con riferimento ai detenuti Sofri, Bompressi e Pietrostefano ma lo sto dicendo in generale, senza alcuna colpevolizzazione nei confronti di alcuno: ha diritto alla dignità e al rispetto della *privacy* anche l'autore dei fatti più incresciosi.

Credo che le rassicurazioni che sono state date partano dal luglio del 1997; voglio quindi sperare che qualche fatto, quale quello denunciato dalla stampa, sia antecedente al luglio del 1997.

Pertanto, detto questo, relativamente alla risposta data dal sottosegretario Mirone mi dichiaro soddisfatto anche se, lo ripeto, la risposta lascia il dubbio che prima del luglio 1997 qualche accadimento di tipo staliniano, come quello che ho voluto ricordare, possa essersi verificato ai danni di Sofri, Bompressi e Pietrostefani.

(Condizione dei detenuti in ospedali psichiatrici giudiziari)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Gnaga n. 3-01932 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Secondo quanto riferito dal dipartimento per l'amministrazione penitenziaria presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, viene assicurato un idoneo trattamento penitenziario nei confronti degli internati ivi ricoverati.

I soggetti infermi o seminfermi di mente vengono ammessi, secondo l'indicazione sanitaria, ad espletare attività lavorative. Lo sforzo costante di tutti gli operatori è rivolto ad ottenere, tramite trattamenti curativi, il recupero parziale o, se possibile, totale delle capacità intellettive e lavorative del ricoverato.

L'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino registra mediamente una presenza di 200 internati: prosciolti, ex articolo 222 del codice penale; sottoposti alla casa di cura e custodia, ex articolo 219 del codice penale; sottoposti alla misura di sicurezza provvisoria, ex articolo 206 del codice penale; infermi, ex articolo 148 del codice penale, e detenuti nei confronti dei quali si deve procedere all'accertamento dell'infermità psichica, ex articolo 99 del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976.

L'ospedale garantisce un efficiente servizio sanitario di base nei confronti degli internati. Tale servizio è attuato di comune intesa con l'azienda sanitaria locale di competenza territoriale.

Per quanto riguarda la possibilità di far scontare la misura di sicurezza nell'ospedale psichiatrico giudiziario limitrofo al luogo di residenza del familiare dell'internato, tale principio, ove non ostino motivi particolari, viene rispettato.

Nel caso dell'internato Cristian Neri, nato a Careggie il 22 novembre 1972, si fa

presente che questi veniva arrestato il 22 marzo 1995, quale imputato dei reati di tentato omicidio e rapina.

La terza sezione penale della corte d'appello di Bologna con ordinanza del 5 dicembre 1997, nel riconoscere il vizio parziale di mente, disponeva la misura di sicurezza detentiva nella casa di cura e custodia per un periodo di tre anni, salvo riesame della pericolosità sociale.

Il Neri si trova ricoverato presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino per eseguire detta misura di sicurezza, che invece non può trovare attuazione presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, in quanto quest'ultimo è privo della sezione adibita per l'esecuzione dei compiti assegnati alla casa di cura e custodia.

Si è provveduto ad informare i familiari dell'internato Neri dei motivi per i quali non si è potuto trasferire l'internato stesso dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo a quello di Reggio Emilia.

Per quanto concerne, poi, eventuali casi di scabbia o pediculosi, il direttore dell'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino ha escluso che attualmente o nel corrente anno se ne siano verificati. È vero che in passato se ne è registrato qualcuno, che peraltro risulta essere stato adeguatamente curato.

Per quanto riguarda la somministrazione del vitto ai ricoverati, si fa presente che le forniture dell'impresa di mantenimento sono quotidianamente verificate e che non si sono mai registrate lamentele sulla qualità e quantità di cibo.

Evidenzio, infine, che la direzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino ha proposto l'adeguamento e la ristrutturazione della terza sezione ricoverati, compreso il rifacimento dei servizi igienici, per un costo complessivo di circa 8 miliardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01932.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la situazione è ab-

bastanza fluida, perché è arrivata nel frattempo la sentenza di terzo grado con la quale la Corte di cassazione ha confermato il giudizio di appello.

Il direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, il dottor Scarpa, è una persona estremamente attenta anche a certe esigenze di questi detenuti, che sono particolari. Egli ha detto che, dopo la sentenza di Cassazione, si può predisporre un programma di rieducazione.

Desidero spiegare il contesto in cui vanno inquadrati i fatti perché la risposta del Governo è stata un po' limitata. Capisco che ci si debba ispirare ai criteri della sintesi e della chiarezza, ma vanno messi a fuoco alcuni aspetti della vicenda. Questo ragazzo non ha fatto una rapina in una banca né ha sparato in mezzo alla folla. Non si chiama né Sofri, né Pietrostefano, né Bompressi, per i quali ci si preoccupa perché qualcuno punta contro di loro le lampade di notte, perché queste sono le preoccupazioni che affliggono l'Italia.

Quello di cui ci stiamo occupando è un ragazzo di ventisette anni con evidenti problemi di carattere sessuale che, durante un rapporto con una prostituta, è stato preso da un eccesso. Non dico che debba essere giustificato, anzi è stato condannato. Il suo reato di tentato omicidio e rapina è dovuto a ciò. Si tratta di una persona malata di ventisette anni, che ha pertanto diritto di essere curata.

Ebbene, a Montelupo Fiorentino, con tutto quello che si può dire di tale ospedale, non può essere curata. Sono sicuro che lei conosce Montelupo Fiorentino e penso sappia che si tratta di una villa medicea. Come si può pensare di curare adeguatamente una persona con simili problemi in un ospedale dove, come lei mi ha confermato, i bagni sono aperti? È vero che ciò avviene per motivi di sicurezza, che mi sono stati spiegati dal direttore dell'ospedale — le stanze hanno muri dello spessore di quasi un metro proprio perché si tratta di una villa medicea, sono molto grandi ed hanno al loro interno il bagno —; capisco altresì che

i bagni debbano essere aperti per tenere sotto controllo persone che spesso compiono atti di autolesionismo, però vorrei sapere anche come mai queste abbiano facilmente accesso alle lamette da barba. Dieci giorni fa Cristian Neri ha ricevuto diciassette punti di sutura perché si è ferito; infatti, questi malati commettono continuamente atti di autolesionismo.

Lo ripeto, questa persona è un seminfermo di mente — come è stato riconosciuto — e secondo me ha tutto il diritto di essere aiutato. La famiglia, che non è benestante, per effettuare l'assistenza al figlio, che non poteva uscire nemmeno per mezz'ora fino a quando non è intervenuta la sentenza della Corte di cassazione, deve fare un lungo viaggio.

Signor sottosegretario, queste cose lei le sa meglio di me, però denotano l'assurdità del sistema della giustizia in Italia. Questa persona per più di un anno non è potuta uscire nemmeno per mezz'ora dall'ospedale psichiatrico e ha detto, con le lacrime agli occhi: ma io volevo andare a mangiare una pizza con il mio papà. È quanto ha detto un ragazzo di ventisette anni. È vero, può essere un possibile omicida ed un possibile rapinatore, ma questo non giustifica il fatto che non debba essere curato, pur dovendo scontare la pena. Sconti pure la pena, ma probabilmente il trasferimento a Reggio Emilia consentirebbe una maggiore assistenza da parte della famiglia, cosa di cui il giovane ha bisogno, come è stato riconosciuto dagli stessi medici dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino.

Per la famiglia andare tutti i giorni da Reggio Emilia a Montelupo Fiorentino — praticamente a Empoli — non è molto comodo. Il fatto che nella sentenza di Bologna si parlasse di case di cura e di custodia ha permesso che egli fosse detenuto a Montelupo, e non a Reggio Emilia, perché l'unica casa di cura e custodia del nord si trova appunto a Montelupo. Ci si domanda allora il perché: cos'è la casa di cura e custodia e qual è la differenza con un ospedale psichiatrico, dal momento

che non si può seguire alcun programma di recupero perché si aspetta la sentenza della Corte di cassazione? Tanto varrebbe tenerlo in un ospedale psichiatrico giudiziario a Reggio Emilia, visto che non c'è nessun programma di recupero nella casa di cura e custodia di Montelupo.

Questo ragazzo è stato un anno a Montelupo Fiorentino quando poteva benissimo trascorrerlo a Reggio Emilia; dato che è recuperabilissimo, forse avrebbe ricevuto un aiuto maggiore evitando di causare ulteriori disagi alla famiglia.

So che altre persone si sono mosse a sostegno di questo caso; è vero che si tratta di tentato omicidio e di rapina, ma vorrei che si sapesse di cosa si è trattato realmente. Non c'è alcun dubbio che deve scontare la pena: oltre tutto, ormai manca poco meno di un anno. Ma un anno trascorso a Montelupo non so — e non per incapacità del direttore, che è persona estremamente sensibile — quanto possa aiutarlo, anche perché la famiglia sarà poco presente. È un ragazzo di ventisette anni che forse ha proprio bisogno della famiglia.

In conclusione, mi auguro che il Governo solleciti a prestare maggiore attenzione a questi casi: rischiamo di perdere persone che in futuro potrebbero dare un contributo.

(Comportamento del collaboratore di giustizia Filippo Barreca nel corso della deposizione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Matacena n. 3-02257 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'interrogazione, che riproduce integralmente il testo della precedente n. 3-01662 iscritta nell'ordine del giorno della seduta del 22 aprile scorso e non svolta per assenza del

presentatore, fa riferimento alla deposizione del collaboratore di giustizia Filippo Barreca svolta in videoconferenza il 14 ottobre 1997 nell'ambito del procedimento penale 18/96 della corte di assise di Reggio Calabria nel processo « Olimpia » a carico di Condello Pasquale più 284, davanti alla seconda sezione.

Per rispondere all'interrogazione sono state acquisite le necessarie informazioni presso l'autorità giudiziaria ed il Ministero dell'interno. Il Barreca, collaboratore di giustizia, venne esaminato dalla difesa con il sistema della videoconferenza. Il collegamento era assicurato da un sito segreto, ove era presente, oltre al Barreca ed al legale di fiducia, un operatore del servizio centrale di protezione nominato dalla stessa corte d'assise per l'espletamento delle funzioni di ausiliario giudiziario.

Tale operatore, stando a quanto riferito dal Ministero dell'interno, nel corso dell'audizione, dopo aver notato l'atteggiamento inusuale del collaborante, che ripetutamente abbassava lo sguardo verso le proprie gambe, accertava che il Barreca stava consultando dei fogli manoscritti sui quali erano riportati nominativi ed appunti vari relativi a vicende processuali. Pertanto l'operatore li ritirava ed avvisava immediatamente per telefono la corte d'assise, cui veniva trasmessa successivamente una relazione in merito all'accaduto.

Dalle notizie fornite dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, la disamina dei foglietti in sequestro consentiva di verificare che gli stessi apparivano chiaramente redatti dal collaboratore e contenevano in realtà pochi appunti su argomenti trattati nel corso dell'interrogatorio. La documentazione è stata comunque acquisita al fascicolo del dibattimento del processo in corso ed ha quindi formato oggetto del materiale probatorio a disposizione delle parti e del collegio giudicante.

Per quanto riguarda, poi, la revoca del programma di protezione, va premesso che, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento sui criteri del programma di protezione dei collaboratori di giustizia, essa

viene disposta dalla commissione centrale prevista dall'articolo 10 della legge 15 marzo 1991, n. 82, dopo aver acquisito il parere dell'autorità che ha formulato la proposta nonché i dati e le informazioni delle autorità competenti allorché sia cessata l'esposizione a grave e attuale pericolo.

In base alla stessa regolamentazione, ai fini della revoca della valutazione sull'attualità e sulla gravità del pericolo, la commissione tiene conto del tempo trascorso dall'inizio della collaborazione, oltre che dalla fase del grado in cui si trovano i procedimenti penali in cui le dichiarazioni sono state rese. Le dichiarazioni sono valutate anche con riferimento alla loro utilità nei giudizi e tenuto conto delle indicazioni offerte dalle autorità giudiziarie competenti in ordine alle verifiche compiute sull'attendibilità delle dichiarazioni stesse.

Nel caso di specie citato dall'interrogante, non risulta che la commissione centrale abbia disposto la revoca ai sensi dell'articolo 5 del citato decreto ministeriale 24 novembre 1994, n. 687. Ovviamente la verifica dell'attendibilità delle dichiarazioni del collaboratore, tuttora sottoposto a programma di protezione, resta di pertinenza dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Matacena ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02257.

AMEDEO MATACENA. Signor Presidente, non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario per una serie di motivi che ora elencherò. Il primo riguarda la cosiddetta attendibilità. Non dobbiamo dimenticare che il pentito a cui si fa riferimento è uno che smise di « parlare » nel momento in cui lo Stato non gli versò ulteriori 600 o 800 milioni (non so indicare la cifra esatta perché i soldi erano destinati a due collaboratori che si trovavano nella medesima situazione), ma che riprese a « parlare » dopo essere stato adeguatamente rimpinguato di soldi con-

tanti. Inoltre costui appartiene alla categoria dei pentiti i quali hanno più volte dichiarato di essersi incontrati con altri pentiti in riunioni conviviali, come è stato pubblicato anche da alcuni quotidiani, quale per esempio *Il Giornale di Calabria* di sabato 18 ottobre 1997. Egli inoltre è servito per portare all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale le riunioni conviviali fra pentiti in occasione di feste o compleanni.

Di fronte a quanto ho ricordato non appaiono poca cosa gli appunti sequestrati, che peraltro non riguardavano il dibattimento in corso. Mi dispiace che a questo tipo di interrogazioni si risponda assumendo informazioni presso i distretti antimafia locali i quali spesso danno risposte false, non distorte, o convenienti ad un certo tipo di comportamento di una particolare direzione antimafia.

Gli appunti furono presi in data recentissima, come si evince dal fatto che erano scritti su una ricetta medica datata 16 maggio 1997, per cui quando il pentito spiegò che si trattava di appunti presi molti anni prima, fece la prima *gaffe*. Nonostante ciò, nessuno ha deciso di sondare ulteriormente l'attendibilità del collaboratore.

Aggiungo che gli appunti trattavano della vicenda del doppio binario in Calabria, del traffico di sigarette e della cosiddetta superloggia massonica di Reggio Calabria e non si riferivano solo a quanto in quel momento si discuteva in giudizio. È assurdo che tutto ciò non emerga dalla risposta del sottosegretario. Veniva anche trattato il problema della «cupola», come è stato ampiamente riportato dalla stampa, che ha pubblicato interamente quegli appunti (ovviamente non secretati), dove si facevano moltissimi nomi, dal professor Panuccio, all'ingegner Cozzupoli, alla buonanima del notaio Marrapodi (che si è suicidato), a Cafarienzo e a Puglisi (come si vede, si trattava di persone note e meno note).

Vi erano poi pentiti come Scriva, che è uno di quelli che Barreca incontrò in una delle riunioni conviviali assieme ad altri; tant'è che fu sequestrata anche una vi-

deocassetta di questa riunione conviviale alla quale partecipava anche Barreca, nel corso della quale quei pentiti concordavano le cose da dire nei vari dibattimenti. Quella videocassetta riguardava il compleanno di una delle figlie di uno di questi pentiti.

Di fronte a ciò esiste quello che definiamo « l'omicidio » del diritto della difesa e della libertà del cittadino ! Di fronte a questo, infatti, la locale direzione distrettuale antimafia afferma che hanno trovato continui e ripetuti riscontri; anche se su Barreca, purtroppo, non hanno trovato alcun riscontro, se non quello delle conferme espresse da altri pentiti che — guarda caso ! — avevano concordato con lui, nelle varie riunioni conviviali, quanto si doveva dire.

Questo è un caso, ma ve ne sono tanti altri che riguardano la gestione dei pentiti in provincia di Reggio Calabria, che sono arrivati al punto di fare richieste estorsive in contanti per non citare il Tizio o il Caio, siano essi mafiosi, siano essi esponenti politici o imprenditori della città ! A questo punto si è giunti a Reggio Calabria ! Di fronte a questo non si può che rimanere allucinati per le risposte che il Governo viene a dare in quest'aula rispetto a tali fenomeni, attraverso l'acquisizione di ciò che la direzione distrettuale antimafia dice. Per come stanno gestendo i pentiti, credo che la direzione distrettuale antimafia sia un'associazione criminologica !

(*Emergenza AIDS nelle strutture carcerarie*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stagno d'Alcontres n. 3-01154 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il problema delle patologie infettive da HIV-AIDS nelle carceri nazionali ha acquisito una peculiare

rilevanza. La presenza di individui infetti appare relativamente alta in conseguenza dell'elevato numero di tossicodipendenti detenuti. La detenzione negli ambienti carcerari comporta il superamento di talune difficoltà nell'assistenza socio-sanitaria dei pazienti per consentire loro le più appropriate terapie antinfettive. In particolare, hanno acquisito rilievo negli ambienti medici internazionali i trattamenti terapeutici anti-AIDS basati sulla somministrazione di combinazioni di farmaci anti-retrovirali, inclusi gli inibitori della proteasi.

A parere del Ministero della sanità, la prescrizione e l'impiego degli inibitori della proteasi in ambito carcerario comporta necessariamente una serie di verifiche che richiedono l'attivazione di convenzioni con le strutture del sistema sanitario nazionale, in specie con i reparti di malattie infettive, in modo da assicurare il costante monitoraggio degli effetti delle terapie instaurate, che presentano di frequente problemi di tossicità ed interazione farmacologiche tali da indurre riserve sulla sicurezza di un uso generalizzato di tali sostanze da parte dei singoli sanitari. In particolare, si rende necessaria l'esecuzione di misurazioni ripetute della carica virale plasmata mediante sistemi di tipo PCA.

È poi di fondamentale importanza che l'inizio del trattamento coincida con i criteri stabiliti dalle linee-guida della commissione nazionale AIDS e che le condizioni della detenzione permettano la sottoposizione al trattamento, al fine di non favorire l'eventuale comparsa di ceppi virali resistenti.

La sesta commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS e le altre malattie infettive ha formulato una serie di osservazioni in merito alle misure più appropriate per assicurare alle persone detenute ed interne la possibilità di effettuare tutti gli specifici accertamenti diagnostico-terapeutici ed i controlli sanitari necessari nel corso di una riunione tenuta in data novembre 1997.

Le considerazioni e le valutazioni emerse in ordine alle concrete iniziative

atte a migliorare l'assistenza sanitaria alle persone sieropositive detenute ed interne sono confluite in una bozza di decreto interministeriale concernente l'assistenza terapeutica alle persone detenute ed interne con l'infezione da AIDS, predisposto dal Ministero dell'amministrazione penitenziaria, di intesa con il Ministero della sanità. Tale decreto, esaminato con parere favorevole dalla Conferenza permanente per i rapporti Stato-regioni e province autonome, definisce gli schemi e le modalità degli accordi contrattuali per lo svolgimento di prestazioni assistenziali a favore di persone detenute ed interne con infezione da AIDS erogate da parte di aziende sanitarie accreditate secondo i piani regionali di assistenza. Gli schemi generali di contratto devono essere sottoposti al parere del Consiglio di Stato, obbligatorio ai sensi dell'articolo 17, comma 25, lettera c), del decreto legislativo n. 127 del 1997.

Come si evince dalla relazione illustrativa dello schema di decreto interministeriale, il decreto nasce dall'indifferibile esigenza di garantire alle persone detenute e interne, con infezione da HIV o affette da AIDS, l'accesso alle medesime opportunità terapeutiche riconosciute alle persone libere. Tale esigenza riguarda, in particolare, l'accesso alle terapie con farmaci antiretrovirali indicate dalle recenti linee-guida per l'adozione di principi di terapia antiretrovirale dell'infezione HIV diffuse con circolare del Ministero della sanità del dicembre 1996.

L'attuale impianto normativo, disciplinato dagli articoli 11 dell'ordinamento penitenziario e 17 del regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, prevede, in materia di assistenza sanitaria alla persone detenute ed interne, un'autonomia organizzativa dell'amministrazione penitenziaria, che può avvalersi della collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed ex ospedalieri, d'intesa con la regione e secondo gli indirizzi del Ministero della sanità. A tal fine, l'amministrazione penitenziaria dispone di un proprio servizio sanitario

medico e farmaceutico, di infermerie attrezzate, di reparti clinici e chirurgici.

La competenza in ordine all'organizzazione dei servizi sanitari degli istituti deve essere programmata, di concerto con i provveditori regionali e le autorità predisposte agli enti pubblici sanitari locali, d'intesa con la regione. L'organizzazione dei centri clinici e chirurgici penitenziari è riservata al Ministero di grazia e giustizia, potendo concorrere alla loro organizzazione e funzionamento gli enti pubblici sanitari locali.

Secondo la vigente normativa, i predetti farmaci antiretrovirali, classificati nella fascia H, possono essere oggi utilizzati, ossia prescritti e somministrati, esclusivamente dalle unità operative di malattie infettive ospedaliere ed universitarie e dalle altre unità operative prevalentemente impegnate, secondo i piani regionali, nell'attività di assistenza ai casi di AIDS.

Come si è detto sopra, la somministrazione è stata più volte ritenuta non direttamente praticabile in ambito detentivo, data la frequenza e le particolari attenzioni da tenersi da parte del paziente.

L'amministrazione penitenziaria, con propri provvedimenti di portata sia particolare sia generale, ha più volte ribadito l'assoluta necessità di evitare che le persone detenute o interne possano subire conseguenze negative da tale impianto normativo, da un lato assicurando autonomamente la prosecuzione, in ambito detentivo, della somministrazione delle terapie antiretrovirali già iniziate dalla persona interessata durante lo stato di libertà, dall'altro cercando di contattare senza ritardo le unità operative abilitate alla prescrizione di farmaci antiretrovirali nei casi in cui dette terapie fossero, a parere dei sanitari, necessarie e urgenti.

Resta, tuttavia, un palese scollegamento tra le strutture deputate a provvedere alla detenzione, sia pure tutelate sotto il profilo dell'assistenza sanitaria, e quelle abilitate alla prescrizione e alla somministrazione delle terapie da predicarsi, in teoria, in ambito extradetentivo.

Dal punto di vista strutturale, va rilevato che l'amministrazione penitenziaria si è dotata, a seguito delle note sentenze della Corte costituzionale nn. 438 e 439 del 1995, in tema di incompatibilità con lo stato di detenzione delle persone affette da HIV e da AIDS, di alcune strutture particolarmente attrezzate per il trattamento sanitario di tali persone, ricavando dei reparti speciali di malattie infettive all'interno dei centri clinici e chirurgici di Milano-Opera, Napoli-Secondigliano e Genova-Marassi e predisponendo una sezione sanitaria presso la casa circondariale di Roma-Rebibbia nuovo complesso.

Con il decreto ministeriale di cui si discute, le amministrazioni interessate pervengono all'approvazione di un duplice schema di convenzione da stipularsi da parte degli istituti previdenziali da un lato e delle aziende sanitarie, ospedaliere e non, dall'altro, scelte tra quelle impegnate nelle attività di assistenza ai casi di AIDS secondo i relativi piani regionali. Tali schemi sono volti a regolare i rapporti tra le strutture periferiche dell'amministrazione penitenziaria e gli organi sanitari preposti all'assistenza in materia di HIV e AIDS, assicurando lo svolgimento delle occorrenti prestazioni assistenziali a favore delle persone detenute o interne con infezione.

I tre schemi, predisposti a seconda del grado di assistenza sanitaria assicurabile presso l'istituto penitenziario interessato, distinguono tra reparto speciale attrezzato per la cura di malattie infettive, istituto convenzionato con consulenti e infettivologico ed istituto privo di consulenti e infettivologico.

Con il primo schema l'azienda sanitaria si obbliga a garantire da un lato la prescrizione dei farmaci antiretrovirali, almeno sino a quando i reparti speciali penitenziari non saranno autonomamente accreditati allo svolgimento di tale attività (si sono avviate infatti le procedure dirette all'accreditamento delle strutture sanitarie speciali allestite presso i centri clinici e chirurgici di Milano-Opera, Napoli-Secondigliano e Genova-Marassi e la casa circondariale di Roma-Rebibbia nuovo com-

plesso), dall'altro la supervisione del trattamento sanitario specifico. Verrà altresì assicurata l'effettuazione presso l'azienda sanitaria degli esami specialistici strumentali non effettuabili a cura dell'istituto penitenziario. Quest'ultimo assicura l'assistenza medico-specialistica e farmaceutica, compresa la somministrazione dei farmaci, a mezzo di propri medici ed infermieri, nonché l'effettuazione degli esami strumentali occorrenti, secondo le vigenti linee-guida.

Con il secondo schema l'azienda sanitaria assicura, oltre alla supervisione del trattamento e alla prescrizione dei farmaci antiretrovirali, anche l'effettuazione di monitoraggio clinico e strumentale, compresi l'esame microbiologico per la tubercolosi, la conta virale e la tipizzazione linfocitaria. L'istituto assicura l'effettuazione degli esami strumentali effettuabili *in loco* e la somministrazione dei farmaci sotto il controllo e la diretta responsabilità gestionale dei medici del servizio sanitario penitenziario.

Con il terzo schema, fermi restando gli impegni dell'azienda sanitaria, l'istituto penitenziario garantisce unicamente l'acquisto e la somministrazione dei farmaci a mezzo del proprio personale infermieristico.

Per tutti gli schemi è prevista la facoltà dell'azienda sanitaria di inserire i pazienti detenuti o internati in istituti terapeutici controllati e randomizzati, previo consenso informato da parte dei predetti. Le spese relative all'erogazione da parte dell'azienda delle indicate prestazioni sanitarie sono a carico dell'istituto penitenziario, che riconoscerà mensilmente alla prima le somme corrispondenti alle prestazioni effettivamente erogate alle persone detenute ed interne, secondo le tariffe relative alle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale erogabili nell'ambito del servizio sanitario nazionale e vigenti al momento dell'erogazione.

La spesa complessiva prevista è di lire 9.444.640.000. In ogni caso, come già

rilevato, sui predetti schemi di convenzione deve essere ancora acquisito il parere del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01154.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Vorrei rivolgere al sottosegretario alcune considerazioni, una delle quali purtroppo è di carattere procedurale. È veramente irriguardoso rispondere ad una interrogazione di questo genere dopo circa un anno; in questo modo si svilisce il ruolo istituzionale che riveste l'atto di sindacato ispettivo. Ho presentato questa interrogazione il 29 maggio 1997 ed oggi mi si risponde, a distanza, ripeto, di circa un anno. È facile rispondere a queste cose dopo un anno come se i problemi fossero attuali. Purtroppo però i problemi sono ancora attuali. La dimostrazione è che stanotte alcuni detenuti sieropositivi di Rebibbia si sono incatenati nel carcere per protesta.

Il Governo è latitante nei confronti dell'emergenza AIDS nelle carceri. Finora vi sono state tante belle parole spese, tanti atti rimasti sulla carta, mentre nulla è stato concretamente fatto per quanto riguarda i detenuti affetti da AIDS e quelli sieropositivi.

Vorrei solo ricordarle che l'emergenza AIDS in Italia nella sua globalità non viene affrontata in modo corretto. È sufficiente dire che in Italia per procedere a terapia si aspetta che il numero di copie sia pari a 30 mila, quando negli altri paesi europei, molto più avanzati di noi (faccio riferimento a Irlanda, Francia, Germania) il numero di copie per procedere alla terapia anti-AIDS è di 5 mila. Vi è, cioè, un senso di abbandono totale nei confronti di questi ammalati, una loro emarginazione assoluta dalla società, mentre questo Governo di sinistra ci viene a decantare continuamente la solidarietà come primo punto del suo programma.

È veramente vergognoso e irriguardoso, tanto per cominciare, il rapporto del Governo con il Parlamento.

C'è stata una grande disponibilità da parte della Federfarma, che era pronta a distribuire gratuitamente i farmaci inibitori della proteasi fino al 31 dicembre 1997. Stranamente, tutto questo non è stato recepito, se non con una circolare banale, diffusa dal Ministero della sanità perifericamente. In realtà, non si è potuta assolutamente attuare questa terapia.

È veramente una situazione pirandelliana quella delle carceri: da una parte c'è Coiro che concede momenti di affettività, dall'altra la mancanza di obbligatorietà del test per verificare se il detenuto sia sieropositivo, quindi la possibilità di una ulteriore espansione di questa epidemia ai parenti, contribuendo alla diffusione dell'AIDS. Tutto ciò è veramente inconcepibile: dov'è il Governo in questa situazione? C'è una totale mancanza di collegamento tra Ministero di grazia e giustizia e Ministero della sanità, tra amministrazione penitenziaria e unità sanitarie locali.

Auspico, signor sottosegretario, che il Governo voglia mettere mano una volta per tutte, seriamente e concretamente, non demagogicamente, al problema dell'AIDS nelle carceri. È un problema serissimo, che va affrontato, perché un paese che è già entrato in Europa — almeno speriamo — possa presentarsi ai suoi partner con una certa modernizzazione del sistema sanitario, non solo sul territorio nazionale, ma anche all'interno delle carceri. La Corte costituzionale ha più volte richiamato la questione con interventi decisi, dando all'autorità giudiziaria ampi margini di discrezionalità per quanto riguarda la concessione di misure meno restrittive ai detenuti sieropositivi.

La triplex terapia, che allo stato attuale è la più moderna, in Italia ancora non viene adottata nelle carceri: c'è una discriminazione incredibile nei confronti degli ammalati di AIDS all'interno delle carceri, che ancora vengono trattati come animali, quando sappiamo che gli inibitori della proteasi possono rendere trattabile un ammalato di AIDS. Il problema, oggi, sono le « malattie opportunistiche », che richiedono ospedalizzazione. Con questa terapia, si può veramente risolvere il

problema: posso dire, come medico e per aver contattato medici che operano all'interno delle carceri, che ci sono strutture adeguate, da voi indicate, le quali ancora non praticano assolutamente questo tipo di terapia. Siamo molto indietro, signor sottosegretario, ed io desidero sollecitare un intervento del Governo decisivo, concreto, di sostanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Calzolaio, Maccanico, Sinisi, Treu e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 2004 — Senatori ELIA ed altri:
« Norme per la concessione di contributi

statali in favore delle associazioni combattentistiche» (4764) (*approvata dal Senato*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, come abbiamo già fatto presente in Commissione difesa, il provvedimento non ha il nostro consenso: esso, infatti, reitera un trattamento diseguale di associazioni che avrebbero tutti i titoli per godere di benefici equivalenti, ma soprattutto finisce con il danneggiare, o col non rispondere alle obiettive esigenze delle associazioni d'arma, che hanno più volte protestato per questo diseguale trattamento. Ci sembra dunque che assicurare un percorso privilegiato ed accelerato al provvedimento sia un controsenso, da giudicare negativamente: il nostro gruppo è pertanto contrario al trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la proposta è stata portata in aula perché in Commissione vi era l'unanimità !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
No !

PRESIDENTE. Come no ? Risulta dagli atti.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

(È approvata).

**Seguito della discussione del progetto di
legge costituzionale: Revisione della
parte seconda della Costituzione
(3931) (ore 15,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di

legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 20 maggio si è svolta la discussione sull'articolo 70 del testo costituzionale e sui relativi emendamenti.

Ricordo inoltre che, al termine del dibattito svoltosi in Assemblea nella seduta del 27 maggio, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che il seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale sarebbe stato ripreso nella seduta odierna.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marini ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, non è che io sia un grande esperto di procedure, ma vorrei fare, sulla materia di cui stiamo discutendo, una proposta, spero precisa, che ovviamente non è la richiesta di rinvio del testo della riforma in Commissione, né di una sospensione formale dei lavori, che non mi pare siano possibili rispetto al dettato della legge istitutiva della bicamerale.

Chiedo alla Camera di verificare la possibilità di un rinvio della discussione prevista per oggi; di quanto tempo lo deciderà la Conferenza dei capigruppo se questa mia richiesta dovesse passare, con l'idea che ci sia una formale verifica, o nel Comitato dei diciannove, o nella Commissione bicamerale plenaria, delle ragioni di questa difficoltà. Credo che il presidente abbia la facoltà di convocarlo.

Una sola considerazione per spiegare la logica e la ragione di questa mia richiesta: chissà, forse pecco di ingenuità — può capitare a tutti, anche se è un po' grave per una persona della mia età — ma debbo parlare innanzitutto per il rilievo delle questioni in gioco, delle cose che stiamo discutendo.

Leggo anch'io in questi giorni dichiarazioni di colleghi, di esponenti di forze politiche che dicono: «il paese pensa ad altro». Capisco che i problemi del lavoro, dell'occupazione, della riforma dello stato sociale, della condizione di vita delle

famiglie siano cose di cui parlano i nostri cittadini. Ma credo che, anche per il nostro lavoro, per l'impegno del Parlamento, la questione della stabilità delle nostre istituzioni, del diritto del cittadino di sapere per quale coalizione vota, per quale prospettiva sia qualcosa ormai diventata di interesse generale del nostro paese. Del resto, non ho mai sentito qui dentro, in aula, né nel dibattito pubblico, neanche dai maggiori critici (maggiori nel senso che ne parlano di più) del lavoro che abbiamo compiuto, sostenere la tesi della inutilità di un lavoro per la riforma della nostra Costituzione. Ci fu qualcuno che disse, a conclusione della fase dei lavori della bicamerale, che chi c'era sarebbe passato alla storia. Questo non lo so, ma certamente non ho ascoltato in questo dibattito, anche aspro e così continuo, nessuno tra gli esponenti politici o parlamentari che abbia detto: «questo lavoro non serve in sé, non ce n'è bisogno». Io credo che ce ne sia bisogno. È un problema di grande rilievo, che merita la pazienza dell'approfondimento fino in fondo.

Debbo dire che è rilevante anche questo anno di lavoro che abbiamo svolto tutti quanti assieme. Mi chiedo ancora: c'è un problema di credibilità delle istituzioni e della politica nei confronti dei nostri cittadini? Credo che questo problema sia ancora aperto, malgrado i passi avanti che, anche con l'impegno di questo Parlamento, abbiamo compiuto; c'è il problema della ricostruzione di un rapporto di fiducia che è venuto meno nelle vicende di questi anni. Credo che ai nostri cittadini debba essere chiaro il motivo per cui un anno di lavoro ed un impegno che ha visto coinvolte tutte le forze politiche presenti in Parlamento si ferma e prende atto del proprio fallimento.

Aggiungo, rispetto a chi sostiene che ci possano essere altre strade, altre vie per affrontare questi problemi, che io resto convinto — come lo ero fin dall'inizio — che in materia di riforma costituzionale la ricerca del consenso largo delle forze politiche e parlamentari sia non una opzione dettata da senso di responsabilità,

ma un passaggio obbligato, altrimenti questa via sarebbe di fatto sbarrata. Per questo motivo credo sia utile compiere ogni sforzo possibile.

Debbo dire che in queste mie parole non c'è nessuna velleità di una mediazione fuori dalle possibilità. Del resto, se qualcuno fosse interessato, per esperienza personale, potrei fare qualche lezione su come si possa mediare: ho imparato che bisogna avere grande forza in mano. Noi del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo siamo coscienti del nostro ruolo, però non siamo così presuntuosi e tanto meno siamo tentati da questo vizio della politica di coprire comunque la scena. Non è questo il punto, ma è la ragione della rilevanza della materia e dell'impegno che abbiamo preso con il paese che mi fa avanzare la proposta che ora vi ho rappresentata.

Vorrei fare, con questa distinzione con cui sto parlando, un'ultima riflessione rivolta all'onorevole Berlusconi, il leader del Polo. Il senso della proposta naturalmente esclude che io possa mettermi a fare polemica; su questo punto sono abbastanza accorto. Vorrei però dire che l'unica affermazione che in questo dibattito non mi convince è il riferimento al «cambiare le teste». Non so se in altri campi dell'attività umana (economia, spettacolo, sport o chissà quali altri settori) vi sia la possibilità di cambiare le teste. In politica, quando la politica è vissuta con la dignità necessaria, la strada è solo quella del confronto e della convinzione, quando è necessario dello scontro. Ma escludo che in politica si possano cambiare le teste.

Il senso della mia proposta, quindi, è tornare per un attimo — di fronte ad una materia di tale rilevanza — ad un confronto non su questo o quell'aspetto (sarebbe la via di una votazione su emendamenti particolari oggi), ma per dare la possibilità di un momento di verifica generale, per il rilievo di quanto stiamo discutendo e per il rispetto del paese e di noi stessi.

Se poi si deve prendere atto che non c'è nulla da fare, ognuno si assumerà le

proprie responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, su questa proposta darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisani. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezziamo il gesto di buona volontà or ora compiuto dall'onorevole Marini; lo dico con sincerità. Non riusciamo tuttavia a comprenderne l'utilità politica.

Voglio rassicurare l'onorevole Marini che anch'io svolgerò una pacata riflessione, appartenendo (come il presidente Berlusconi) non ad una tribù di tagliatori di teste ma ad un partito politico che – in questa come in tutte le altre vicende politiche che ha vissuto – ha sempre agito con senso di responsabilità e seguendo pacate riflessioni.

Se il rinvio servisse per mettere a punto risposte risolutive alle proposte che noi abbiamo avanzato nitidamente anche mercoledì scorso attraverso il presidente Berlusconi, non esiteremmo a dire di sì alla proposta. Ma dubitiamo fortemente che ciò possa accadere. E spiegherò succintamente il perché.

Già nella seduta della Commissione bicamerale del 30 giugno 1997, quando il testo fu licenziato per l'aula, noi sostenevamo che esso sarebbe stato solo un punto di partenza e che per nessuna ragione avrebbe potuto essere considerato come un testo finale. Di più: il presidente Berlusconi parlò ripetutamente di «bozza» di intesa, peraltro incompleta. In particolare, riferendosi alla questione – ancora oggi cruciale – dei poteri del Presidente eletto direttamente dal popolo, egli disse testualmente: «Sui poteri di questa nuova e rilevantissima figura costituzionale ci sarà ancora molto da discutere e da precisare nel corso del futuro lavoro parlamentare». Sei mesi dopo –

nella seduta del 28 gennaio di quest'anno – sempre per bocca dell'onorevole Berlusconi noi indicammo con precisione le questioni fondamentali sulle quali, a nostro giudizio, occorrevano soluzioni decisive per una riforma costituzionale che corrispondesse non soltanto alle nostre legittime aspettative, ma soprattutto alle esigenze generali del paese.

Abbiamo atteso inutilmente risposte adeguate. Da allora ad oggi – e sono trascorsi sei mesi – le nostre proposte sono state ribadite e illustrate ampiamente con decine di interventi in Commissione bicamerale, nel Comitato dei diciannove, in quest'aula; ma risposte positive ne abbiamo avute ben poche, anzi quasi nessuna, mentre molte e decisive sono state le risposte contrarie e i rinvii. Mercoledì scorso, di fronte alla ormai evidente, inarrestabile caduta di qualità del progetto riformatore, noi abbiamo rivolto alla maggioranza un ennesimo appello, nella forma più chiara e lineare, nella sede più autorevole, quest'aula, con un discorso molto impegnativo del nostro presidente. Mercoledì scorso, per l'ennesima volta, vi abbiamo indicato i punti chiari, netti, irrinunciabili, sui quali attendiamo ancora oggi risposta: il federalismo, la libertà di iniziativa in campo economico e sociale, un sistema di garanzie dei diritti dei cittadini in linea con i principi della convenzione di Strasburgo e con gli ordinamenti dei più progrediti paesi del nostro continente, un presidenzialismo che dia al Presidente eletto poteri adeguati e in tutto degni della investitura popolare.

Oggi, in risposta a queste domande che sono le nostre domande di sempre – dal programma elettorale del Polo delle libertà al voto pressoché unanime dell'assemblea di tutti i parlamentari del Polo, via via nel tempo fino all'ultimo congresso nazionale di Forza Italia e al discorso che ho appena citato del presidente Berlusconi – ci rispondete (non se ne abbia a male l'onorevole Marini) con una proposta di rinvio.

Ma siete davvero convinti di poter dare risposta nel giro di una settimana o non

so quanto a domande cui non avete potuto o voluto rispondere nel giro di un anno? Non c'è il rischio che questo rinvio serva soltanto ad alimentare illusioni o, peggio ancora, basse congetture come quelle che stanno circolando anche sulla stampa di oggi, di baratti, di commerci sottobanco, cose che non solo recherebbero disonore alle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) ma alle quali — ne sono certo — nessuno di noi in quest'aula è disponibile?

Se sui nodi principali, primo fra tutti il presidenzialismo, risultano distanze incolmabili perché prolungare il confronto? Perché correre il rischio di accendere ulteriori, inutili contrasti (*Commenti del deputato Di Capua*)? Meglio, onestamente, prendere atto che le distanze sono diventate incolmabili. Guardando più lontano, meglio prendere atto che, dopo il fallimento di una terza Commissione parlamentare per le riforme, forse è giunto il momento di prendere atto, forse è giunto il momento di riconoscere che c'è la prova provata che un potere costituito non può erigersi in potere costituente, che il Parlamento non è in grado di riformare serenamente se stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Preoccupiamoci piuttosto — questo è, signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto che più ci sta a cuore — di evitare interruzioni troppo lunghe al processo riformatore perché le riforme sono necessarie al paese, perché il paese ha bisogno di essere riformato, non soltanto nella sua economia, non soltanto nella sua organizzazione sociale ma anche nelle sue istituzioni, per metterci al passo con l'Europa ed essere in grado di cogliere appieno le opportunità che insieme a tanti rischi l'Europa ci offre.

Riprendiamo allora il cammino delle riforme per quella che abbiamo sempre chiamato la via maestra delle riforme: la costituente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti*).

I tempi ci sono! Se questo Parlamento decidesse rapidamente l'istituzione di una

Costituente, noi potremmo arrivare alla conclusione della legislatura con il referendum popolare pronto alla messa in opera.

Noi siamo certi che laddove il Parlamento non è per tre volte riuscito, riuscirà il popolo sovrano, solo che — come si diceva una volta — si restituiscia al sovrano lo scettro perduto, solo che si offra al popolo la facoltà di eleggere un'Assemblea costituente per riformare la Costituzione.

LUIGI OLIVIERI. Tre anni!

BEPPE PISANU. Per questo noi — ed ho concluso, onorevoli colleghi — proponiamo alla prossima Conferenza dei presidenti di gruppo di iscrivere nello spazio del calendario riservato alle opposizioni, o alla opposizione, le proposte di legge istitutive dell'Assemblea costituente. Ce ne è una di forza Italia, ce ne sono altre di alleanza nazionale, del CCD, del CDU e della lega.

Mercoledì scorso, onorevoli colleghi, il presidente Berlusconi vi ha chiesto di riflettere sui quattro punti cruciali della riforma. Oggi, nonostante la richiesta di rinvio, tutto ci induce a pensare che l'esito negativo di quella riflessione è scontato. Ed allora prendiamo atto da subito di questo esito negativo e alziamo lo sguardo verso una prospettiva più democratica e più certa di riforma della Costituzione: la Costituente. Su questo oggi vi chiediamo di riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è usuale dalle mie parti indicare il comportamento di certe persone poco trasparente, dubbioso e via dicendo, con un'espressione tipica che suona pressappoco così: «*A l'ha fait na figura da ciuculate*», che tradotto in italiano significa: «Ha fatto una figura da cioccolataio». Lo dico con tutto il rispetto

per la nobile professione dei cioccolatai; oltre tutto non saprei dire per quale motivo essi siano additati in questo modo, cioè ad esempio di negativo comportamento sociale.

PRESIDENTE. Perché giravano per le strade.

DOMENICO COMINO. Debbo ricordare, signor Presidente, che c'è una norma costituzionale che verrebbe disattesa dalle proposte che ho ascoltato. Mi riferisco al comma 3 dell'articolo 3 della legge istitutiva della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali che afferma: « Non sono ammesse questioni pregiudiziali, so-spensive, di non passaggio agli articoli, di rinvio in Commissione ».

La discussione è terminata, onorevole Marini ! Non possiamo appigliarci ad *escamotage* regolamentari, come è sempre stato fatto qui dentro, disattendendo ciò che voi stessi avete approvato o comunque contribuito ad approvare.

Non so se questi nobili padri neocostituenti passeranno alla storia; sicuramente aspireranno alla candidatura al Nobel per la chimica, visto che sono continuamente alla ricerca di nuove formule di collanti e di adesivi, che non hanno lo scopo di rimettere insieme qualche maggioranza, ma nel nome del superiore interesse dello Stato cercano tutti gli accordi possibili in spregio al vero detentore della sovranità, che non si trova in questa Camera o nell'altra, ma che risiede nella volontà popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Voi, in realtà, non volete ammettere che non si tratta di cercare un collante fra destra e sinistra, perché voi state cercando un collante per un paese che sta assieme con i cerotti e che non ci può più stare. Finché non prenderete coscienza di ciò e non vi assumerete la vostra responsabilità rispetto a questo stato di cose, non andrete da alcuna parte.

Dubito anche che un progetto puro e semplice di costituente, ancorché supportato da diversi gruppi parlamentari, possa

risolvere il problema. Se non entrate nell'ordine di idee di consentire una cessione di sovranità a favore della Padania, da una parte, e del sud, dall'altra, non si andrà da alcuna parte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Dico questo nel momento in cui siete tutti compiaciuti di aver ceduto la massima sovranità dello Stato, qual è quella di battere moneta, ad un organismo sovranazionale. Ancora un po' e cederemo la sovranità di armare l'esercito, visto che la NATO andrà in quella direzione. Quindi, la risposta che intendete dare al legittimo desiderio di libertà dei popoli non consiste in una cessione di sovranità verso l'alto, bensì in una cessione di sovranità verso il basso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Pertanto, signor Presidente, il nostro gruppo è decisamente contrario alle « pastette » dei rinvii. Onorevole D'Alema, abbia il coraggio di assumere l'iniziativa che le compete come presidente della Commissione: faccia votare gli emendamenti riferiti agli articoli in discussione e se questo meccanismo fallirà, si ridia, come ho già detto, la parola al corpo elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Colleghe e colleghi, non mancano le nostre perplessità per questa richiesta avanzata dall'onorevole Marini di un rinvio, perplessità riguardanti la coerenza con i dettati di legge, e qualche preoccupazione politica, quella secondo la quale un rinvio potrebbe essere inteso da una parte dell'opinione democratica del paese come una ulteriore ricerca di mediazione.

Tuttavia a noi sembra che, se il nostro compito è quello di registrare oggi che il progetto politico che ha originato la bicamerale è giunto alla fine, per il rialzo di aspettative e di rivendicazioni operate da

destra, dobbiamo concorrere a non ostacolare e a favorire una conclusione ordinata e comprensibile di questa vicenda.

Questo passaggio tuttavia è assai impegnativo. Non ingannano le forme qui trattenute e composte del confronto; in realtà siamo di fronte ad un passaggio impegnativo e rilevante. L'idea di una soluzione sostanzialmente presidenzialista da dare al dibattito in corso sull'ordinamento democratico del paese prende un colpo rilevante e cade, almeno per ora; noi speriamo per sempre, almeno per i tempi politicamente prevedibili.

Ma non siamo interessati alle macerie che si costruiscono su questa caduta per noi indispensabile, e perciò ordiniamo il nostro comportamento in questa discussione al fine di poter riprendere un confronto ed un dialogo con tutte le forze democratiche e progressiste sull'ordinamento della democrazia del paese e sullo stato del paese reale.

Non cade, infatti, con la conclusione della bicamerale un tema reale, che è di fronte a noi, seppure è stato così rilevantemente enfatizzato, e cioè come va organizzato lo Stato repubblicano in questo prossimo futuro che abbiamo di fronte.

Ma per poter fare questa discussione senza ripercorrere gli errori che hanno portato al fallimento della bicamerale credo sia necessario fissare due premesse: la prima riguarda la maggioranza che sostiene questo Governo e la considerazione secondo la quale le destre, queste destre, alfine si sono rilevate contrastanti sul terreno della costruzione delle riforme costituzionali non solo con noi, la cui avversione era manifesta ed esplicita in partenza, ma con tutto il centro-sinistra, almeno nel suo epilogo. E questo perché queste destre hanno lavorato attorno ad un'idea a loro congeniale di democrazia delegata e di personalizzazione della politica, di ricerca di una forma di governo sostanzialmente sovraparlamentare, in modo da poterla metterla al riparo essenzialmente dal conflitto e dalla conflittualità sociale. Su questa base hanno

prodotto l'affondo di questi ultimi giorni, il quale però non era incoerente con le premesse di partenza.

Il secondo elemento riguarda la crisi strisciante dell'attuale forma di bipolarismo in cui è organizzata la vita del paese; crisi strisciante, naturalmente, e tuttavia significativa. Penso infatti che forza Italia, che l'onorevole Berlusconi, abbiano portato quest'attacco alla possibile conclusione della bicamerale nei termini con cui era stata licenziata la sua conclusione non in nome di un'estremistica offensiva di destra, di uno scavalcamiento di alleanza nazionale, ma in nome del far strada ad un progetto di ricostruzione di un nuovo centro. Insomma, credo che forza Italia abbia, come diceva il navigatore, cercato di buscare il levante prua al ponente, portando cioè un attacco da destra per aprire uno spazio al centro.

E allora la fine di questa bicamerale non solo non deve essere la fine di un discorso sulla democrazia futura del paese, ma deve anche essere, per le forze progressiste, un discorso di come si fronteggiano questo pericolo e queste nuove minacce. Vorrei dire ai compagni ed amici del centro-sinistra che forse va indagata, nel fallimento della bicamerale, anche quella sorta di « pensiero unico » che la presidiava secondo il quale l'« uovo » era comunque bene. Vorrei dire all'onorevole Marini che non si tratta tuttavia del fallimento di questo Parlamento e di tutti i parlamentari, ma invece di una precisa ispirazione politica.

In ogni caso, a me questo non sembra il momento di recriminare ma quello di guardare al paese reale, ad un paese in cui frana la campagna e nelle ferrovie possono accadere disastri, un paese dove la disoccupazione spinge a fenomeni di disaffezione e di disincanto dalla politica. Per questa ragione non gioiamo e proponiamo, invece, alle forze del centro-sinistra di riprendere le fila di un ragionamento comune che affronti anche il problema di come si organizza il corpo della democrazia rappresentativa, corpo ora liberato dall'ingombro presidenzialista e dal condizionamento pesante delle destre.

La strada maestra non risulta essere l'assemblea costituente, perché sarebbe davvero un esito paradossale: in una condizione in cui non si sa saltare un ostacolo posto a 50 centimetri d'altezza, mettere l'asticella a 100 centimetri non mi sembra un buon modo di procedere. Lo spirito costituente non si è visto all'opera e non potrebbe essere resuscitato da nessun evento istituzionale. In realtà la via maestra esiste, ed è quella che prevede la Costituzione, quella dell'articolo 138, sulla base del quale operare attraverso un confronto rinnovato tra le forze della maggioranza, un confronto che consenta ai temi della giustizia di essere depositati sui binari della legislatura ordinaria, e che affronti non i problemi immaturi per questa maggioranza, bensì quelli maturi e necessari. Mi riferisco alla forma di Stato, ad un sistema che, essendo anchilosato dall'esistenza di due Camere parallele, necessita di un superamento del suo attuale assetto; mi riferisco all'individuazione dei poteri delle regioni per poter governare tormentati e complessi processi economici e sociali fuori dall'orizzonte di un federalismo liberale che invece li aggraverebbe.

Noi proponiamo alle forze di maggioranza la ripresa di un discorso su una nuova fase politica che riguardi il «dopo bicamerale» e l'azione del Governo dopo l'euro, un confronto tra sinistre, tra progressisti per riaprire un discorso sulla democrazia in Italia e per ricollegarsi al paese, per incontrare le ragioni di quel malessere e di quel disagio che il nostro popolo prova e che possono essere affrontate in un nuovo confronto tra le forze progressiste (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, la scorsa settimana, in questa stessa sede, proponemmo una pausa di riflessione convinti della necessità del processo di

riforma della nostra Costituzione e del fatto che, per giungere a questa riforma, fosse necessario un consenso ampio, non su ciascuno dei punti della proposta, ma sul suo complesso e sul percorso che avrebbe portato alla riforma stessa.

La posizione espressa la scorsa settimana da forza Italia faceva venir meno il secondo requisito — il consenso ampio — ma non faceva venir meno la necessità della riforma. Per questo proponemmo una strada per individuare le eventuali condizioni di consenso ampio per la prosecuzione del processo riformatore. Continuiamo a sperare che ciò sia possibile ed è per questo che giudichiamo ragionevole la proposta dell'onorevole Marini, segretario del partito popolare, perché rappresenta un segnale di disponibilità a riaprire il confronto, a ricercare tutte le strade per non far perdere al paese un'opportunità.

Questo è il motivo per cui esprimiamo il nostro parere favorevole a quella proposta che peraltro non ci sembra, presidente Comino, in contrasto con la legge istituzionale n. 1 del 1997 che ha istituito la Commissione bicamerale. Non c'è dubbio sul fatto che questa Assemblea possa decidere rispetto alla calendarizzazione dei provvedimenti al suo esame e non c'è dubbio sul fatto che la Commissione bicamerale possa essere riconvocata.

Se la richiesta di un'ulteriore pausa di riflessione non venisse accolta, se non si giungesse ad alcun risultato, dovremmo tornare a ragionare non già sulla necessità della riforma istituzionale ma sui motivi che ci inducono a ritenerne quella riforma necessaria. Abbiamo sostenuto la necessità delle riforme per molti motivi, fra cui ve n'è uno essenziale: recuperare la stabilità politica nel nostro paese, convinti come siamo che esso abbia compiuto grandi passi in avanti allorché ha recuperato la dimensione della stabilità nella conduzione della finanza e che ne possa compiere altri quando recupererà una condizione di stabilità anche nella politica e nel Governo.

Sappiamo che quella stabilità è il frutto di regole ed anche di un processo politico. Nel momento in cui ci rendes-

simo conto che, purtroppo, non è possibile produrre regole per la stabilità, sarebbe irresponsabile ed incomprensibile per i cittadini « buttare a mare » quel poco di stabilità che siamo riusciti a recuperare attraverso il percorso della politica.

È inoltre certo che vi è delusione, perché può darsi che un anno di lavoro venga in larga misura perduto; un anno di lavoro che ha visto impegnati numerosi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, di questo e dell'altro ramo del Parlamento, nella ricerca di una soluzione che facesse fare passi in avanti alle istituzioni nel nostro paese.

Voglio ricordare che vi è molto da fare in questo Parlamento ed in questa legislatura sul terreno delle riforme, che non comportano necessariamente la modifica della Costituzione, sui grandi temi del lavoro, della scuola e della giustizia (per accelerare i processi e per rendere più giusta la giustizia), nonché della lotta alla criminalità, del federalismo a Costituzione invariata, dell'amministrazione pubblica che recuperi efficienza al servizio dei cittadini. Su tutti questi terreni è possibile un percorso riformatore.

Credo allora che sia necessario ritornare al punto di partenza politico: la base di consenso di questa maggioranza e del suo Governo si sta allargando nel paese! La responsabilità primaria della maggioranza, che quest'ultima si è assunta nelle elezioni di due anni fa, è quella di assicurare un Governo al paese; il che non vuol dire un Governo per l'ordinaria amministrazione, ma un esecutivo che faccia fare passi in avanti al paese nel processo di grande modernizzazione di cui esso ha bisogno. Su questo tema credo che la maggioranza non abbia alcuna intenzione di abdicare di fronte alla propria responsabilità, di fronte ai grandi processi di riforma che possono essere posti in atto anche a Costituzione invariata.

E poi — perché no? — ricordiamo che vi è la strada prevista dall'articolo 138 della Costituzione anche per apportare modifiche alla Costituzione; si tratterebbe, di certo, di modifiche che non siano una

revisione organica, ma che possano far cambiare singoli aspetti delle regole istituzionali che non vanno bene.

Quanto alla proposta di una Assemblea costituente, è certo che quest'ultima richiederebbe ancor più spirito costituente di quello necessario per la strada che avevamo intrapreso e che oggi vediamo seriamente messa in discussione ed in pericolo. A noi non pare che oggi il « no » che viene da forza Italia su di una proposta di riflessione ed sulla dichiarazione di disponibilità della maggioranza riguardo all'opportunità di riavviare il discorso sulle riforme, sia un « no » che testimoni l'esistenza di uno spirito costituente! Non crediamo, allora, che esistano le condizioni per avviare un'opera ancora più radicale di riforma della Costituzione, che richiederebbe uno spirito diverso da quello che si sta manifestando oggi in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Il collega Berlusconi ed il gruppo di forza Italia si sono assunti una responsabilità non lieve: la responsabilità di stroncare, chissà per quanto, il processo di riforma costituzionale; la speranza di avere in tempi storici, e non biblici, una Carta costituzionale innovativa. A nostro avviso, si tratta di una responsabilità da irresponsabili! Una responsabilità gravata dal carattere a nostro avviso non trasparente e non lineare della scelta, il quale viene rivelato anche, ad esempio, dalla contraddizione tra i proclami sul rafforzamento del presidenzialismo e del carattere maggioritario del nostro sistema politico ed una realtà fatta di ammiccamenti e di dichiarazioni che vanno in tutt'altra direzione: vanno verso impianti istituzionali di sostegno ad un'ipotesi centrista e di attacco al bipolarismo!

Tra i colleghi deputati circola un paragone che trovo più scherzoso che offensivo; è forse irriverente, ma non offensivo: è quello tra Cossiga e Berlusconi, da

una parte, e Boncompagni ed Ambra dall'altra. In cabina di regia stava Gianni Boncompagni, in scena stava Ambra con una sorta di radiocomando. Vorrei togliere ogni parvenza offensiva a questo paragone, ma certo che il presidenzialismo tratteggiato dal testo aperto della bicamerale, quel sistema semipresidenzialista non erano certo funzionali al nuovo progetto centrista portato avanti, con coerenza, con determinazione, con intelligenza, dal Presidente Cossiga.

Come trovo contraddittorio e anche poco trasparente negare a parole la centralità della questione giustizia e, in realtà, finalizzare buona parte della propria iniziativa politica a questo tema, se non a questa fissazione. Ma su questo argomento devo dire qui...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Paissan. Colleghi, per cortesia. Onorevole Galletti, per piacere.

MAURO PAISSAN. ... che non ho trovato né positivo, né felice il fatto che da esponenti della stessa maggioranza di Governo e anche da titolari di alte cariche istituzionali siano uscite, dopo la fuga di Gelli e Cuntrera, proposte, riflessioni e indicazioni che rimettevano in discussione garanzie previste addirittura dalla prima parte della Costituzione. Si è trattato di una risposta emotiva, poco meditata, poco fondata e, secondo noi, non condivisibile.

Da parte di forza Italia sono giunte poi accuse infondate, strumentali, alla maggioranza di avere proceduto con una sorta di autosufficienza. Ripetiamo qui quello che abbiamo, purtroppo, dovuto dire in altre occasioni di dibattito sui lavori della bicamerale: noi abbiamo spesso subito una maggioranza altrui su questi temi, su temi anche decisivi come quello della forma di governo. Noi non eravamo per quell'ipotesi; abbiamo preso atto della formazione di una maggioranza diversa dalla nostra.

E da questo punto di vista ho trovato bizzarra la pretesa postuma, espressa qui, poco fa, dal collega Pisanu, di pretendere di giungere a una riforma della Costitu-

zione su un più volte citato programma della coalizione che ha perso le elezioni! Mi pare una pretesa un po' eccessiva. Comunque, così ha deciso forza Italia: parlo di forza Italia perché è evidente, dalle dichiarazioni e anche dai comportamenti politici, che i gruppi di alleanza nazionale e del CCD risultano più vittime che protagonisti di una scelta politica.

A pagare le spese di tutto ciò sarà il paese, che dovrà attendere altro tempo, e forse altri tempi, per raggiungere i parametri di una democrazia più vera, di diritti e garanzie più forti, di uno Stato più efficiente e più giusto. E un danno verrà anche alla politica: riprenderanno potere e forza — e già si individuano i sintomi — i poteri reali, i poteri di fatto; riprenderà forza una certa magistratura non disponibile all'azione della politica; riprenderanno forza i poteri economici; riprenderanno vigore demagoghi e populisti vari che già girano, circolano per le strade del paese; riprenderanno ruolo politico — insisto: ruolo politico — certi settori della Chiesa; si ridefinirà il controllo dei mezzi di comunicazione e di informazione, come stiamo leggendo proprio in questi giorni sui giornali.

Oggi è difficile dire se, e in quale misura e in quale modo, il lavoro fatto finora di riforma della Costituzione sia recuperabile. Noi confidiamo, contro ogni speranza, in un rinsavimento. Noi siamo per verificare le eventuali, residue possibilità di recupero, anche se, all'apparenza, oggi non esistono.

Anzi, in questi giorni, perfino in queste ore, abbiamo dato dimostrazione di volerci e saperci impegnare in questa direzione, offrendo anche ipotesi di soluzioni concrete...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere! Onorevole Guarino, vuole prendere posto? Prosegua, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. ... sia sulla parte delle garanzie sia su quella dei poteri del Presidente eletto dal popolo, indicazioni offerte senza venir meno ai nostri principi, ai nostri valori di fondo.

L'esito di cui dobbiamo prendere atto (lo dico in particolare ai gruppi, alle forze politiche della maggioranza) pone la questione dell'orizzonte da dare alla seconda parte della legislatura. Questa legislatura può e deve vivere, sì, di speranza di riforma costituzionale, a partire da quella parte di riforma dello Stato sulla quale abbiamo già lavorato e che non può essere dispersa, ma soprattutto può e deve vivere di rilancio forte dell'iniziativa, dell'azione, dell'immagine del Governo, intervenendo forse anche sulla sua composizione, ma soprattutto rilanciando la spinta innovatrice e riformatrice della maggioranza di centro-sinistra in campo sociale, in campo ambientale, nel campo dei diritti.

Il collega Marini poco fa ha avanzato una proposta di rinvio di questa discussione: se è praticabile, noi la condividiamo, ma non per prostrarre un'agonia; questa mi pare non fosse l'intenzione del collega Marini nell'avanzarla. Si verifichi quel che c'è da verificare e poi, però, si dedichino energie, intelligenze ed impegno nell'offrire le risposte possibili ai bisogni del paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la saggezza popolare dice che quando si imbocca un vicolo cieco è saggezza tornare indietro e l'unico modo per andare avanti è avere la lealtà di tornare indietro (*Commenti*). A me sembra ormai accertato che quello della bicamerale si è rivelato un vicolo cieco, come i sentieri che i boscaioli tracciano nel bosco tagliando un albero, poi un altro, poi un altro, poi un altro, e il viaggiatore inesperto che si avvia su uno di questi sentieri ad un certo punto vede che questo è finito e se si ostina a voler continuare finisce in un burrone. La saggezza ci consiglia di prendere atto del fatto che questo sentiero è un sentiero interrotto. Lo dico non senza amarezza, perché anch'io ho sperato che questo fosse il sentiero capace di portarci alle riforme.

Ma proviamo a confrontare le ambizioni originarie con le quali siamo entrati in questo sentiero con i risultati che abbiamo ottenuto. Volevamo un nuovo patto di solidarietà territoriale fra le diverse regioni, fra il nord e il sud del paese, anche fra l'est, che assume sempre più una sua autonoma e specifica fisionomia, e l'ovest. Ci viene proposto un federalismo pasticcato, in cui gran parte delle norme concrete contraddice principi pur solennemente enunciati. Abbiamo un compromesso di federalismo e di centralismo che certamente non garantisce che il nuovo federalismo possa effettivamente decollare. Abbiamo il rischio gravissimo di duplicare le catene di comando, una che va dagli elettori alle autorità elette nelle regioni, l'altra che continua ad andare dal Governo verso le medesime regioni, con il risultato di intralciarsi a vicenda e di rendere difficile, ancor più di quanto non lo sia oggi, una corretta amministrazione del paese. Dirò, adesso, qualcosa che forse scandalizzerà gli amici della lega: la Francia è un paese non federalista, ma centralista; però, almeno, ha un centralismo coerente che funziona ed è un paese amministrato passabilmente bene. Una classe dirigente all'altezza delle domande del paese può anche dire lealmente di essere contro il federalismo e di volere un sistema centralista; allora, lo dica e ci dia una Costituzione centralista che funzioni: non è possibile offrire un compromesso incapace di funzionare.

Sia chiaro: io sono per una soluzione federalista, ma è meglio un centralismo francese che funziona di un federalismo italiano pasticcato, fatto per non funzionare.

Avevamo la speranza di un nuovo patto di solidarietà e di libertà tra i gruppi sociali e tra le generazioni: abbiamo un principio di sussidiarietà così stravolto che non tutela né la società civile, né il mercato, né la famiglia, né l'impresa contro le prepotenze dello statalismo. Il principio di sussidiarietà non si applica soltanto al rapporto tra diversi enti pubblici, non si applica soltanto al rapporto tra lo Stato, la regione, la

provincia, il comune: si applica anche e prima di tutto al rapporto tra la persona e la famiglia, tra la famiglia e la comunità locale; tutela il diritto di iniziativa, il diritto di costruire, il diritto di avere uno Stato che non interferisce con la libertà degli individui, salvo quando sia in gioco una finalità che non può essere affidata a questa libertà. Noi abbiamo un principio di sussidiarietà monco e limitato semplicemente all'ambito del rapporto tra gli enti pubblici.

Volevamo un nuovo patto di giustizia tra lo Stato e gli individui, per garantire la legalità e la libertà: ci si offre un sistema che è per metà inquisitorio e per metà accusatorio e che genera, alla fine, arbitrio ed incertezza del diritto.

Volevamo un esecutivo eletto direttamente dal popolo ed una distinzione chiara tra il legislativo e l'esecutivo: ci si offre un sistema che è, insieme, presidenziale e parlamentare.

Su ognuno di questi punti il gruppo parlamentare per l'UDR-CDU/CDR ha le sue posizioni, che difende accanitamente. Io però vorrei oggi parlare anche in difesa dei principi elementari di una logica istituzionale. Siamo disposti a perdere davanti a chi affermi con nettezza un sistema, mettiamo, inquisitorio: torniamo al codice Rocco, che dava, in fondo, maggiori garanzie agli imputati di quello in cui siamo adesso incastrati ed anche di quello che si minaccia o si minacciava di realizzare attraverso la bicamerale.

Realizziamo uno Stato centralista che funzioni: siamo più disposti a perdere davanti a questo che non davanti ad una caricatura di federalismo.

In Commissione si sono enunciati giusti principi, ma si sono inseriti anche gli antidoti che impediscono ai principi di funzionare: per questo il nostro consenso, via via più esitante nella discussione delle diverse parti, è diventato dissenso quando abbiamo avuto una visione d'insieme e quando abbiamo constatato che su questa visione d'insieme non si era disposti ad intervenire con modifiche significative. Ma perché è fallita la bicamerale? Credo perché la si è sovraccaricata della preoc-

cupazione, tutta partitica e politica di breve respiro, di garantire per il presente e per il futuro equilibri politici fragili e dannosi per il paese. Non è possibile tornare in Commissione, per ragioni di fatto e di diritto: il testo della legge istitutiva della bicamerale non lo consente e non esistono le prospettive perché il rinvio generi un accordo; significa ostinarsi dentro un vicolo cieco, invece di fare rapidamente quella marcia indietro che consente di disegnare un nuovo cammino.

Non regge ed offende il Parlamento la minaccia, che ogni tanto fa capolino, di elezioni anticipate. Come ha detto giustamente il Presidente della Repubblica, prima di scrivere una nuova Costituzione, bisogna leggere quella che c'è; ed in quella che c'è non è scritto che si fanno le elezioni anticipate quando conviene ad una parte politica, fosse anche la parte politica di maggioranza. Questo avviene, semmai, nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord; in Italia si fanno le elezioni anticipate quando il Parlamento non è capace di esprimere una maggioranza di Governo. È disposto l'Ulivo a riconoscere di non essere capace di esprimere una maggioranza di Governo e con quale formula politica intende andare alle elezioni in tal caso? Se non esiste questa confessione di incapacità a governare, non è possibile parlare di elezioni anticipate.

Quando si discusse la legge istitutiva della bicamerale, l'onorevole D'Alema disse in quest'aula che il suo fallimento sarebbe stato il fallimento di un'intera classe politica. Io credo che bisogna prendere atto della gravità di quello che è accaduto: una classe politica, almeno parzialmente, ha fallito. Dissi allora che, se la bicamerale avesse fatto fallimento, sarebbe stato inevitabile restituire la parola al popolo sovrano, convocando un'Assemblea per la riforma della Costituzione. Signor Presidente, noi oggi crediamo che questo sia il cammino che si può imboccare dopo essere usciti dal vicolo cieco: noi chiediamo un'Assemblea per la riforma della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il centro cristiano democratico aveva indicato, all'inizio di questo percorso, una strada diversa, quella dell'Assemblea costituente: è noto, e lo ripeto perché è un tema che tornerà di qualche attualità. Abbiamo tuttavia seguito, con convinzione e con un ragionevole grado di fiducia, una strada che non era la nostra: non so se sia un vicolo cieco, somiglia piuttosto, per il punto a cui siamo, ad un labirinto.

Ricordo che, lungo quel percorso, i parlamentari del centro cristiano democratico hanno dato un contributo rilevante: lo hanno fatto in particolare il senatore D'Onofrio, relatore sul federalismo, forse la parte migliore dei lavori di questi mesi, e la senatrice Dentamaro, relatore sul bicameralismo. Sono state poste a più riprese nei giorni scorsi dall'onorevole Berlusconi alcune fondamentali questioni che riguardano l'impianto delle riforme; a tali questioni è stata data una risposta di metodo e di procedura, ma non era questione di procedura: era ed è questione di contenuto. Noi apprezziamo che siano venuti meno i toni ultimativi che avevamo ascoltato nei giorni scorsi, l'illusione che la maggioranza anche in questo campo potesse fare da sola. Credo che le difficoltà nelle quali oggi ci troviamo siano anche figlie di questa illusione, figlie dell'idea che questa maggioranza potesse fare da sé o almeno potesse fare solo alle sue condizioni e a garanzia della propria tenuta.

Ci viene formulata una proposta dall'onorevole Marini, di cui crediamo di capire e apprezziamo lo spirito, e tuttavia quella proposta non ci sembra risolutiva. Non dirò che una sospensione, come avrebbe detto il presidente D'Alema, è come il sigaro di Churchill, che non si nega a nessuno; dico che la apprezzo e che però non risolve.

Noi siamo chiamati a diradare alcuni equivoci: senza far questo, rischia di imboccare un vicolo cieco non soltanto la

riforma delle istituzioni, ma il dialogo politico. Abbiamo sentito, intorno alle posizioni del Polo, tanta dietrologia e qualche volta una dietrologia molto contrastante. C'è una interpretazione che descrive una opposizione radicalizzata e « barricadera » e c'è, dalla parte opposta, un'interpretazione, una dietrologia che ci vede in cammino verso un grande centro. Noi che del centro coltiviamo il valore non abbiamo esitazione a dire che questa rappresentazione è del tutto fantasiosa. Credo che un osservatore sereno non possa non cogliere in queste due dietrologie contrapposte un dato di inesorabile contraddizione. E tuttavia riescono entrambe a non essere vere e ci sforzeremo di dimostrarlo nel cammino politico e istituzionale che abbiamo davanti a noi.

Voglio dire all'onorevole Paissan che noi non siamo vittime. Noi siamo, per la nostra parte, che è piccola ma non irrilevante, protagonisti, se non altro per l'apporto che abbiamo dato, per la convinzione con cui abbiamo affrontato questo passaggio. Se lo spirito costituente, da cui la bicamerale avrebbe dovuto trarre il suo alimento e che per qualche tempo all'inizio è sembrato aleggiare, si è poi perso, questo appartiene alle logiche, alle chiusure, all'azione di autodifesa della maggioranza, non all'opposizione.

A questo punto, un atto di chiarezza, anche dolorosa, serve a non spezzare del tutto un filo di dialogo esile, di cui il nostro paese più ancora della nostra politica tornerà ad avere bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti intendono assecondare la proposta dell'onorevole Marini, come abbiamo sempre favorito in passato il progetto riformatore della Costituzione, per dare all'Europa un paese più moderno, più efficiente e più democratico. In un primo tempo, lo abbiamo ricercato con il nostro progetto di legge di riforma della seconda parte della Costituzione; poi, in

Commissione bicamerale, con le proposte di emendamento del testo formulato, prima nei Comitati e poi in sede plenaria; infine, qui in aula, nel dibattito e nel voto.

Anche noi siamo tra coloro che si aspettavano e si aspettano un'azione riformatrice più coraggiosa e coerente, non solo nella forma di governo, ma anche nel campo delle garanzie individuali e collettive, perché anche la giustizia italiana divenga più europea.

Abbiamo sempre sostenuto che il Governo andava tenuto fuori dalle scelte e dalle conseguenze politiche della riforma costituzionale. Fino ad ora è stato così e così deve continuare ad essere, per proseguire nell'opera di risanamento e per iniziare finalmente la fase due dello sviluppo, al fine di non rendere vani gli enormi sacrifici dei nostri concittadini. Se ciò avvenisse, questo sì, non ci sarebbe mai perdonato.

Abbiamo sostenuto che la maggioranza di Governo non doveva coincidere con la maggioranza delle riforme e continuiamo a sostenerlo. Sosteniamo — con l'onorevole Bertinotti — che anche noi non siamo interessati alle macerie. Sentiamo quindi forte la necessità di uscire da questa fase di scontro e di prefallimento. Ma questo sforzo si può compiere solo se esiste un grande spirito riformatore, che vale sia per il lavoro di riforma da svolgere eventualmente in quest'aula sia nell'ipotesi della strada maestra, che per noi era e rimane ancora l'Assemblea costituente.

È questo spirito costituente — che non c'è e che è tanto necessario — che va recuperato. Ecco perché noi asseconderemo la proposta dell'onorevole Marini (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, colleghi, questi ultimi giorni sono stati — possiamo definirli così — il trionfo dell'« inciucio », anche se in questa situazione l'inciucio ha prodotto ben poco, per una

ragione ben precisa: anche se è una parola che non vi è mai piaciuta, dovete ammettere che in quest'aula la parola « ricatto » ha pesato, pesa ed impone tutt'ora. Lo dimostrano i fatti. Cos'è, se non il ricatto, che porta alla situazione di oggi ?

In questi mesi avete tentato di realizzare — e stava prendendo forma giorno dopo giorno, passo dopo passo — un progetto che somigliava sempre di più e ricordava sempre di più il sinistro piano di rinascita democratica del famoso Gelli, che oggi se ne va tranquillo e si può consentire di scappare dalla galera e di farla franca, indisturbato.

Avevate disegnato lo scenario di una vera e propria barbarie (il cui filo conduttore era costituito dallo smantellamento e dalle privatizzazioni), che ignorava i diritti fondamentali degli uomini, per approdare ad una società sorda ai bisogni dei deboli, sensibile unicamente alle leggi del mercato e del profitto.

Si diceva che non è vero, che non ci sono la massoneria e le logge. Ma chi, se non le *lobby* e le logge, pretende e vuole a tutti i costi la protezione, la copertura ed il totale dominio del capitale ? Il presidenzialismo, quello forte o quello « soft »: ne abbiamo sentite tante di proposte, tutte in una sola direzione, tutte arrivavano semplicemente e soltanto allo smantellamento progressivo delle garanzie e delle tutele dei lavoratori, dei disoccupati, della povera gente.

Tutti sono stati impegnati a disegnare un sistema che va unicamente a vantaggio di chi lo può praticare. Si capisce bene, allora, l'accanimento di forza Italia; l'accanimento e l'impegno dell'onorevole Berlusconi, che già assaporava l'azzeramento dei suoi conti con la giustizia. Quanto impegno, quanto fervore ! Ma chi sono questi, se non *lobby*, potere nascosto, potere occulto ? Ecco i massoni, sono tra di noi, sono stati qui in aula ed hanno preteso questo. Ed oggi siamo arrivati a questo: al disegno sinistro dello smantellamento dello Stato sociale, privatizzato e spezzettato. Nessuna garanzia: lo sanno bene i lavoratori ed i disoccupati, che

hanno pagato in termini di sicurezza, di sanità, di salute, di tutela del territorio; tutti temi che vengono riproposti sistematicamente con calore, ma poi — guarda caso — di fronte agli interessi cadono miseramente nel dimenticatoio. Allora manganello per i disoccupati: succede sempre più spesso. Ma perché non vi date da fare sulle questioni del lavoro invece di litigare? È nella prima parte della Costituzione (è il primo dei diritti fondamentali), che nessuno di voi vuole modificare. Lo avete detto tutti, mi pare che su questo siate tutti d'accordo: la prima parte non va toccata, non va cambiata. Bene: il primo diritto fondamentale è il lavoro.

Si risponde con il manganello, con la galera, e conoscete tutti bene gli ultimi fatti di Napoli (ormai è diventata *routine* vedere i disoccupati in galera e i manganello della polizia). Basta l'esempio della FIAT, un padrone forte, certo, quello che fa scuola in Italia, alza il telefono e chiama i suoi celerini: trecento contro un picchetto di cinquanta lavoratori. Lo può fare (io stessa sono finita in ospedale) perché questa è la legge dei forti, la legge che divide. Dividendo si impone e si continua a comandare. Lo sanno bene quelli che cercano casa. La casa è diventata ormai un diritto per pochi, per quelli che già ce l'hanno, per quelli che hanno i soldi per comprarla. Ma cosa rispondiamo ai senzatetto? Glieli vendiamo le case, anche quelle costruite con il denaro dei lavoratori? Cosa gli diciamo, che o hanno i soldi per comprarle oppure si venderanno ai privati, alle banche, alle immobiliari? Un pensionato, può mai avere i soldi per acquistare una casa al prezzo di mercato? O un disoccupato, un cassintegrato, un lavoratore socialmente utile? Altra piaga, quest'ultima: lavoro nero. Questo avete fatto negli ultimi mesi, questa è la Costituzione che volevate disegnare, giorno dopo giorno. La cornice finale per un percorso di questo tipo, che sancisce lavoro nero per i disoccupati, che sancisce che i giovani si devono accontentare di 500-700 mila lire al mese e stare zitti, chinando la testa prima ancora di avere il lavoro, che altrimenti non

avranno mai. Un lavoro che non avranno se non chinano la testa, se non bussano alla porta giusta del vostro sottogoverno, del sottogoverno di questo potere. Questo non ci piace. Tutto questo ha prodotto solamente divisioni, indebolimento, separazione tra i lavoratori. Quando i lavoratori sono deboli non hanno voce per parlare, per pesare, per esprimersi. Questo è successo nei luoghi di lavoro e in questo Parlamento. Cosa, se non questo, è un presidenzialismo forte, di chi si vuole accappare il potere per decidere sulla testa di tutti gli altri? Cittadini di serie A e di serie B, allora, così come lavoratori di serie A e di serie B. O sei nelle regole del gioco o chini la testa; o dici di sì o sei contro, da escludere, da mettere da parte.

Proprio in questi giorni si discute del processo di Torino a Mattioli, al potere FIAT, a Romiti. Quello che sta venendo fuori è su tutti i giornali. Conoscete tutti i dettagli. Si rovistava nei cassetti dei lavoratori, li si sorvegliava...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, ha ancora due minuti a disposizione.

MARA MALAVENDA. Mi avvio alla conclusione.

Si spiavano i lavoratori, eppure a pagare sono sempre loro, i lavoratori. Vengono licenziati, ma quelli rimangono lì e chi ha ricevuto soldi, mazzette, ha testimoniato in tribunale contro questi lavoratori e ancora comanda, non dice. Un potere che sa chi ha preso i soldi, le mazzette, chi ha organizzato tutto questo e sta zitto, non dice i nomi dei mandanti, dei responsabili! Per poi scandalizzarsi demagogicamente al momento più opportuno. Non ci stiamo! Federalismo vuol dire Stato assente, scaricabarile, uno Stato che fa morire la gente sotto le frane e che lì la lascia. Questo è il federalismo che volete! Un lavarsi le mani, uno scaricabarile. Non ci stiamo! Non c'eravamo prima, non ci siamo oggi, non ci saremo mai. Questa bicamerale porta addosso tutto questo, è sotto ricatto. Sono i poteri forti, è la massoneria che conduce il gioco. Non ci stiamo! Quello che avete prodotto

in questi mesi è una carogna. Avete distrutto la democrazia, avete privatizzato tutto quello che c'era da privatizzare. Questa carogna puzza. È meglio metterla sotto terra subito, oggi, non domani. Ci dispiace solo — dispiace a me, al Cobas — vedere ancora una sinistra impegnata al capezzale: per salvare che cosa? Per schierarsi con chi? Con i padroni, con i forti, contro la povera gente, contro i disoccupati. Ancora una volta persistete in questa logica. La carogna va seppellita subito, domani sarebbe tardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, la battuta d'arresto in qualche modo prevedibile del percorso della Commissione bicamerale, prevedibile per le premesse che erano state poste, dimostra a me che, in questi giorni e in queste settimane, come tanti altri colleghi, mi sto dedicando alla raccolta delle firme per il referendum per l'abrogazione nella legge elettorale della quota proporzionale, la grande utilità di tale referendum in questo momento, di un referendum che oggettivamente si avvia, dopo questa battuta d'arresto, a diventare sul piano simbolico, se non anche sul piano pratico il nuovo apripista delle riforme necessarie in questo paese.

Il processo riformatore si è oggi arenato, in realtà, nell'illusione del « patto della crostata », di un patto extraparlamentare che non poteva funzionare perché si basava soprattutto su due cose: il rispetto dei patti da parte di tutti gli interlocutori e soprattutto una legge elettorale in cui aumentava la percentuale della quota proporzionale.

Certo, colleghi, il processo riformatore è un processo complesso e necessita di mediazioni, su questo non vi è dubbio. Ma il processo riformatore non si può basare su compromessi snaturanti, su questioni centrali come la giustizia e le leggi elettorali.

Si apre oggi, di fatto, una pausa del processo riformatore (quanto lunga non

saprei dire). Non possiamo che prenderne atto. Crediamo che le 500 mila firme referendarie, firme raccolte sui banchetti di tutta Italia, che in questo momento si stanno raccogliendo o che si raccoglieranno fino a metà luglio, entrando prepotentemente nel dibattito politico riapriranno — ne siamo certi — il percorso riformatore su basi senz'altro più chiare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rede-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Come componente del gruppo misto-per l'UDR-patto Segni-liberali voteremo contro — se si dovrà votare — e comunque esprimiamo un'opinione contraria al rinvio. Riteniamo che il Parlamento debba prendere atto che la bicamerale è finita e che, come è stato autorevolmente detto, insistere è ormai « accanimento terapeutico ».

Senza nessuna iattanza e senza provare, credo che ci sia consentito di esprimere soddisfazione per questo esito da parte di quei pochissimi deputati che a suo tempo votarono contro l'istituzione della bicamerale e votarono contro quando la retorica sulle sorti « rivoluzionarie » della bicamerale aveva coinvolto un po' tutto il Parlamento, aveva coinvolto una serie di settori che oggi hanno fatto positivamente marcia indietro.

Ma la nostra soddisfazione è ancora maggiore non solo per l'aspetto negativo, ma anche perché, come era logico, il venir meno della bicamerale sta rilanciando l'Assemblea costituente. Questo — lo abbiamo sentito oggi in particolare dal presidente Pisani per forza Italia e poi dagli altri gruppi — ci sembra un punto importante; in particolare ci fa piacere che tutta l'UDR sia su questa posizione, e non poteva essere diversamente, visto l'impegno che il Presidente Cossiga insieme a Segni e a Scognamiglio hanno profuso in questi anni verso tale direzione, anche quando sono — siamo — rimasti soli di fronte all'offensiva unificante fatta dal presidente D'Alema. Eb-

bene, rispetto a ciò noi crediamo che, da oggi, non si possa che semplicemente prendere atto da parte del presidente D'Alema che il lavoro è concluso, «traendone» conseguentemente e coerentemente le dimissioni e chiudendo l'esperienza della bicamerale affinché si discuta delle altre possibilità. Qualcuno, come rifondazione, ha già proposto di avvalersi dell'articolo 138 della Costituzione, il che è del tutto legittimo, mentre molti altri hanno proposto l'istituzione dell'assemblea costituente, alla quale noi teniamo in maniera particolare.

Concludo rilevando che, mentre fino a pochi giorni fa o fino a pochi mesi fa eravamo in pochi deputati a parlare di assemblea costituente, oggi, a quanto ho sentito, almeno la metà di questa Assemblea si è sostanzialmente pronunciata a favore di tale ipotesi. Mi sembra un fatto di grande significato ed importanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Onorevole Presidente, se potessi leggere la mia lapide in una nuova antologia di *Spoon river*, probabilmente leggerei di me che il vaso di cocci osò mettersi tra i vasi di ferro, veri o presunti, intendendo con ciò i veri o presunti leader di partito che abbiamo ascoltato finora. Ma parlo ugualmente ed intervengo in dissenso regolamentare dal mio gruppo e in dissenso sostanziale dalla proposta dell'onorevole Marini di rinviare le nostre decisioni.

Prendo atto con rammarico, onorevole D'Alema — e la ringrazio per quello che lei ha fatto in questi mesi per il nostro paese insieme ad altri italiani di buona volontà —, della fine della bicamerale, dal momento che avevo votato a favore della istituzione della bicamerale in contrapposizione alla costituente, perché ho sempre pensato che il popolo sia sovrano non solo quando elegge le assemblee costituenti, ma anche quando elegge i Parlamenti ordinari, e che noi siamo i rappresentanti della sovranità popolare anche se non ci

fregiamo dell'aggettivo di costituenti (*Applausi del deputato Lombardi*).

Tuttavia, per quella che i filosofi chiamano con orribile ridondanza l'eterogeneità dei fini, il Polo, affossando la bicamerale, ci restituisce oggi la dignità di essere l'Ulivo. Perciò rivolgo a tutti i colleghi deputati dell'Ulivo un appello affettuoso ed accorato: smettiamola di «pitoccare» intese, visto che si vogliono cambiare le teste, anziché dialogare con le teste che pensano in modo diverso, come farebbe ogni liberale. Basta «pitoccare» intese impossibili e cerchiamo di essere finalmente noi stessi! Torniamo al nostro programma, quello che abbiamo illustrato agli elettori e sul quale abbiamo avuto il loro voto!

C'è una strada maestra per la revisione della Costituzione, quella dell'articolo 138. Proviamo a seguirla ed a percorrerla! Riproponiamo innanzitutto la forma di Stato, il federalismo, magari migliorandolo dopo che è già stato votato in quest'aula, il governo stabile, non importa molto se del *premier*, del cancelliere o del semipresidente francese. L'importante è una legge elettorale equamente maggioritaria per garantire la democrazia dell'alternanza.

Anch'io sono uno di quei deputati che sta raccogliendo firme per il referendum, ma dico ai colleghi dell'Ulivo: anticipiamo il risultato referendario in quest'aula, in Parlamento. Daremo al paese un'immagine chiara di noi stessi.

I nostri frastornati concittadini ci ritroveranno e noi ritroveremo lo spirito del 21 aprile, il nostro popolo dell'Ulivo, con il quale avevamo coltivato la speranza e la volontà di realizzare una politica non più strumentalizzata da interessi, ma strumento di valori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso tenuto in quest'aula mercoledì scorso dall'onorevole Berlusconi e dopo la pausa di riflessione, la sospensione dei lavori chiesta dall'ono-

revole Fini, purtroppo i margini di un confronto proficuo e di un nuovo accordo, invece di allargarsi si sono ristretti e forse consumati. Probabilmente siamo all'epilogo, dopo molti mesi di lavoro. Peccato, perché non è stato un lavoro infecondo. In quest'aula parlamentare è stata portata una proposta organica, certo non priva di contraddizioni, di zone d'ombra. La materia che abbiamo affrontato è straordinariamente vasta: tutta la seconda parte della Costituzione. Tuttavia è stata una proposta organica molto innovativa.

Temo che ci sarà rammarico e rimpianto per l'occasione perduta anche tra molti di quelli che sono stati più critici verso il prodotto del lavoro della bicamerale. Questo tentativo, che credo sia stato dai più perseguito con assoluta onestà e convinzione, si ispirava anche ad un progetto politico coraggioso, quello di una larga convergenza, dell'apertura di una nuova stagione della democrazia italiana che legittimasse pienamente tutte le parti in causa e le legittimasse prima di tutto come parti che avevano collaborato alla stesura della nuova Costituzione, come firmatari, come protagonisti.

Questo era un effetto non secondario di una riforma istituzionale sul sistema politico e sulla sua rinnovata autorevolezza in una nuova stagione.

Voglio ricordare, per chi se ne fosse dimenticato, che la legge istitutiva della bicamerale fu firmata da quasi tutti i presidenti di gruppo in quest'aula; quindi nacque da un progetto comune. Anche il presidente della bicamerale venne nominato da una larghissima maggioranza dei membri della stessa.

Oggi la sorte vuole che esattamente il 2 giugno, anniversario della Costituzione del 1948, siamo qui amaramente a prendere atto della possibilità di un fallimento (*Commenti del deputato Giancarlo Giorgetti*) ... Scusatemi, l'anniversario della Repubblica.

Noi siamo orgogliosi di essere eredi di quel lavoro e di quel momento storico; siamo anche tra quelli che via via hanno visto le difficoltà crescenti, l'invecchiamento della parte ordinamentale e che

hanno avvertito — lo abbiamo già detto tante volte in questa sede — e avvertono acutamente l'esigenza che la stessa scelta europea, che finora ha voluto dire moneta e che domani vorrà dire politiche economiche e del lavoro comuni, comporti per l'Italia, più che per altri paesi, un rinnovamento, un ammodernamento, una riforma del sistema politico e delle istituzioni.

Abbiamo pensato e pensiamo che la ricerca di un'unità larga intorno ad un progetto siffatto sia alla fine il modo più solido e duraturo di riscrivere un patto costituzionale. Su questo punto c'è una divergenza rispetto alle cose dette dal collega Bertinotti al quale voglio dire — avendo egli accennato, nel contesto del suo discorso, all'esigenza di non rinunciare ad un impianto riformatore della Costituzione — che gli stessi problemi della società, dell'economia italiana e del lavoro vanno visti e ripensati entro un sistema istituzionale che dia più forza alla democrazia e più capacità di rappresentanza e decisione al sistema democratico...

DANIELE ROSCIA. O al regime !

FABIO MUSSI. ... altrimenti anche molte delle esigenze sollevate rimangono incompiute, perché non c'è un sistema istituzionale che ci consenta rapidamente di dare una risposta ai problemi sociali che egli ha giustamente sottolineato.

Eraamo quasi ad un passo dalla metà e forse la manchiamo ! Tuttavia, aderiamo all'estrema richiesta dell'onorevole Marini, intanto perché è una prova di buona volontà, che in questi casi è sempre un'eccellente virtù, e poi perché è volta a verificare se sia rimasta qualche possibilità. Non credo che noi dobbiamo gettare la spugna prima di fare l'estremo tentativo su margini che oggi ci appaiono così ristretti, se non consumati. Quindi aderiamo alla richiesta di Marini e voteremo a favore di una sospensione dei lavori. Certo, ci vorrebbe un miracolo ! A volte i miracoli avvengono, e non so se questa sarà una di quelle occasioni.

GIOVANNI FILOCAMO. Ma tu non ci credi !

FABIO MUSSI. Dopo aver votato favorevolmente, lo scorso anno, sul testo della bicamerale, l'onorevole Berlusconi è venuto qui, più che con una batteria di emendamenti, con una batteria di *ultimatum* ! Quando si presenta un emendamento e si dice « o così o niente », più che una proposta politica, questo schiaccia come un *ultimatum*; quando si afferma, come ha fatto Pisanu, « questi sono i nostri quattro punti e sono tutti irrinunciabili », quindi non trattabili, significa che si cerca una rottura e non un accordo. È evidente, collega Pisanu, che il programma di forza Italia è importante, così come sono importanti i programmi dell'Ulivo e di alleanza nazionale, ma nessuna Costituzione può essere l'identica copia del programma di un singolo partito o di una singola parte. Perché lo sia, occorrerebbe in primo luogo vincere le elezioni con largo margine (questa è la precondizione essenziale); in secondo luogo, se si cerca un'intesa più larga, alla fine si trova un punto di convergenza e di compromesso.

Collega Pisanu, quando tu dici che questa è la terza Commissione bicamerale che fallisce e ciò sta a significare che questo strumento non va bene, è una classica figura retorica, è una classica profezia che si autoavvera perché tu la determini nel momento in cui la prevedi. Forse, a questo terzo tentativo, sarebbe stato necessario compiere uno sforzo in più affinché fosse proficuo e positivo.

Prendiamo qualche giorno per un ultimo chiarimento nella forma che deciderà il presidente della Commissione bicamerale. Certo è che, se la Commissione bicamerale si ferma e fallisce, in primo luogo non viene abrogato il bisogno di riforme; in secondo luogo, se questa strada sarà chiusa, ne cercheremo delle altre. Tra queste ultime non comprendiamo l'assemblea costituente, che sarebbe la prova generale di un neoproporzionalismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari*

e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano).

Ci sono altre strade: quella dell'articolo 138 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Se l'intesa non è larga, questa strada comporta che ci si avvii...

DANIELE ROSCIA. Alle elezioni !

FABIO MUSSI. ... stringendo più saldamente le fila dell'Ulivo, del centro-sinistra e della maggioranza che sostiene il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*) !

Colleghi, se fallisce la bicamerale, questa è la strada ! D'altronde, la legislatura è giovane; restano tre anni ed in tre anni si possono fare molte leggi ordinarie e costituzionali (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani – Commenti del deputato Roscia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato subito la parola...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, attenda un attimo.

Colleghi, per piacere. Capisco le ragioni dell'entusiasmo, ma vi prego, ora sentiamo il collega Tatarella.

Prego, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, ricomincio: la ringrazio per avermi dato subito la parola e per avermi immesso nel « ciclo » degli applausi, ma io ho voluto volontariamente attendere qualche attimo per dimostrare a questa Assemblea – e soprattutto a coloro i quali leggeranno i verbali del terzo fallimento della bicame-

rale — che l'applauso più lungo non è stato per la bicamerale, ma per la « maggioranza eterna » di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e per l'UDR/CDU-CDR — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Fatta questa premessa, credo che in questo applauso lungo al Governo minoritario, che diventa maggioritario nel paese grazie a Bertinotti, noi possiamo trovare una risposta serena (adesso andiamo nella serenità). In nome della serenità, l'atteggiamento della mia parte politica è stato quello che da sempre è della destra (e non delle destre, onorevole Bertinotti) in ogni parte del mondo: il realismo della destra! Il realismo si è sempre sposato, in materia di concezioni politiche, con la destra; l'utopia, con la sinistra, da sempre (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e per l'UDR/CDU-CDR*). E, come destra, siamo stati realisti; come alleanza nazionale — che è qualcosa in più della destra — abbiamo unito alla destra il concetto della speranza: la speranza nelle riforme! Ci siamo quindi mossi in nome del realismo e della speranza.

Ed in nome del realismo, e non più della speranza, dobbiamo ringraziare l'onorevole Marini, il quale è stato il parlamentare che si è alzato oggi in quest'aula per dare la possibilità a tutto il Parlamento di registrare i motivi e la fine di questo esperimento. La pausa di riflessione richiesta dall'onorevole Marini, e come parlamentare ed a nome del suo partito, non è nella continuazione della proposta dell'onorevole Fini della pausa di riflessione. Sottolineo che abbiamo riflettuto il primo giorno e dopo per altri due giorni; successivamente, su nostra proposta, siamo arrivati a cinque giorni di riflessione! L'onorevole Marini, con la sua nobile proposta, ha raggiunto il fine non dichiarato: che non è quello della riflessione, ma di dare la possibilità a questo Parlamento di chiudere questa fase registrando i vari pareri e le varie possibilità che nascono dopo il fallimento della

bicamerale; o, meglio, dopo la « chiusura » di questa terza Commissione bicamerale!

Questo è l'obiettivo che raggiunge l'onorevole Marini.

Cosa dobbiamo fare da oggi in poi? Questo è l'argomento del dibattito. Ma per discutere e per vedere ciò che dobbiamo fare da oggi in poi, poiché negli atti questa verrà storicamente consacrata come l'ultima seduta della bicamerale, è bene che ognuno porti il suo contributo storico di ricostruzione dell'apporto della sua parte politica alla bicamerale. Ed è quello che noi faremo, con onestà intellettuale, con realismo e con speranza futura; lo faremo registrando che la bicamerale, più di quello che aveva raggiunto nella prima fase, non poteva raggiungerle. La nostra speranza era di andare oltre il risultato raggiunto. Ma l'ostacolo maggiore o, meglio, uno degli ostacoli — mi correggo ancora, volendo essere corretto nella ricostruzione degli eventi — è stato la decisione, l'orientamento comunicato lealmente dai non presidenzialisti del partito popolare italiano, che hanno portato a dire: oltre questo presidenzialismo noi non andiamo; se si va oltre si va verso la fine dell'intesa. Dichiarazioni fatte in sede di Commissione e, successivamente, nelle interviste stampa e nei colloqui con il presidente della Commissione bicamerale. È questo il motivo che, dall'altra parte, ha costituito un ostacolo ad andare oltre il compromesso raggiunto nella bicamerale.

Questo il motivo che riguarda quella parte. Vi sono motivi che riguardano la nostra parte, e lo diciamo con grande lealtà, facendo la ricostruzione dell'apporto che hanno dato AN in genere e il suo presidente Fini in particolare. Ricordatevi, amici dell'Ulivo, ricordiamoci, amici del Polo, amici di forza Italia, che all'inizio del dibattito sulla bicamerale nel nostro ambiente, nel nostro animo, nella nostra cultura albergavano due scuole di pensiero, una per la costituente, l'altra per la bicamerale. Fini ha portato il partito, tutto il partito alla bicamerale, con una decisione pubblica, con la presenza della stampa e un dibattito aperto, d'intesa con

gli amici del Polo. Abbiamo superato la scuola di pensiero della costituente e abbiamo imboccato la strada della bicamerale. Siamo entrati in bicamerale. La via del realismo non ci portava a sabotare la bicamerale. La via della speranza non ci portava a sabotarla. Come primo atto, allora, non volevamo votare un presidente di una parte politica, espressione di una parte politica e della maggioranza della vita politica parlamentare e governativa. Ci convinsero che era meglio votarlo. Noi ci astenemmo. Perché lo facemmo, onorevole D'Alema? Non avendo un asse con lei, perché dovevamo votarla, onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale?*)?

Poi, successivamente, abbiamo superato la fase, suggerita dal Presidente Cossiga, del non raggiungimento del *quorum* dei due terzi, per tornare alla tesi della costituente. Molti neocossighiani di oggi ci convinsero che era meglio non seguire Cossiga ed imboccare la bicamerale. E noi, amici del Polo, amici neocossighiani – vi parla uno che è un vecchio cossighiano – l'abbiamo fatto.

Terzo punto: abbiamo condotto tutta la nostra azione attraverso il « teorema del viottolo ». Vi ricordate, amici dell'Ulivo e amici del Polo, quando Fini, entrando nella bicamerale, fu accusato del « teorema del viottolo », di scetticismo? Fini disse: « È un viottolo, occorre allargarlo ». E noi proponevamo di allargarlo di intesa con tutti coloro che avevano firmato la proposta per istituire la bicamerale. L'abbiamo fatto d'intesa con gli amici del Polo, amici di forza Italia; abbiamo avuto sempre un atteggiamento di grande coerenza con tutti gli impegni che questa parte politica, su tutto il pacchetto della bicamerale – sottolineo « su tutto » – aveva preso in Commissione e nell'aula parlamentare. Quindi, il nostro, onorevole Bertinotti, è un atto di testimonianza, di coerenza che oggi ci porta a risponderele.

Lei, giustamente dal punto di vista teorico, ha rimproverato o ha notato che forza Italia utilizza un attacco da destra per aprire al centro. Ebbene, questa è una teoria, è un fatto teorico, perché in

pratica noi sostengono che occorrono due centri in Italia: un centro moderato all'interno dell'Ulivo, un centro moderato all'interno del Polo. Questa è la nostra impostazione, in modo che la destra possa collaborare con un centro nel Polo e la sinistra possa collaborare con un altro centro, secondo la sua tradizione, all'interno dell'Ulivo. Questa è la nostra chiara impostazione; non vogliamo fusioni neocentriste che portano al tripolarismo. Ma lei non può usare questo argomento, che sa che è teorico, per sostenere un'altra tesi: le destre all'attacco, le destre che vogliono la democrazia guidata. Onorevole Bertinotti, noi non vogliamo la democrazia guidata; noi vogliamo la democrazia partecipata. Lei utilizza lo stesso teorema addebitandoci una cosa che non vogliamo perché teme una sola cosa, una cosa che non le dà ruolo in Italia: la democrazia diretta. Con la democrazia diretta rifondazione comunista è ultraminoritaria nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*). Ecco perché vuole il regime parlamentare con il proporzionale o con le leggi che danno peso legittimo alla sua parte, che è minoritaria. Dobbiamo abituarci a democrazie maggioritarie, in cui i minoritari facciano i minoritari e i maggioritari facciano i maggioritari, con la rappresentanza di tutte le espressioni della vita democratica, civile, culturale e rappresentativa del paese. Quindi non utilizzate questi argomenti, secondo cui il presidenzialismo è un argomento di destra. Ve l'ha già detto Malgieri l'altra volta: il presidenzialismo in alcune parti nasce da destra, in Francia non nasce da destra; il presidenzialismo è uno degli strumenti di democrazia diretta. Noi vogliamo la democrazia diretta. Questo è il punto.

In questo giorno di chiusura della bicamerale annunciamo che da domani in poi (ecco perché la proposta Marini ci dà la possibilità di colloquiare ancora, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ci darà la prima possibilità) il nostro teorema sarà il seguente: « bicamerale addio, riforme arrivederci ». E le

riforme le possiamo attuare con tutti i modi. Noi presenteremo subito molte proposte di legge riformiste, a cominciare da quella raggiunta in sede di bicamerale. Noi abbiamo una coerenza di proposta e di ruolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), che rivendichiamo nel colloquio con tutte le forze politiche. E allora, lo ripeto, bicamerale addio, riforme avanti, con un grande ruolo di alleanza nazionale nel grande ruolo alternativo fra voi dell'Ulivo e noi del Polo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati dei gruppi di forza Italia e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. *De profundis!*

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto voglio ringraziare l'onorevole Franco Marini per la proposta che egli ha avanzato. Al di là del contenuto della proposta che, come mi sforzerò di dimostrare, purtroppo probabilmente sposta ben poco rispetto all'esito ormai dichiarato di questa sessione costituente del Parlamento, tuttavia di questa proposta io apprezzo il significato, il tono, lo spirito, il tentativo animato da un'autentica volontà riformatrice ed anche da una volontà di porsi al servizio del dialogo, della ricomposizione dei contrasti, di non spezzare il filo del confronto e della ricerca unitaria tra le forze politiche e parlamentari.

È particolarmente apprezzabile che questa posizione venga da parte del leader politico di un partito, il partito popolare, che ha fieramente avversato non un aspetto secondario, ma un punto centrale della proposta oggi all'esame del Parlamento; cioè non un emendamento aggiuntivo, ma un punto centrale della proposta oggi all'esame del Parlamento. Il partito popolare, dunque, non si appella al suo

programma elettorale lamentando che il Parlamento non vi si sia attenuto, ma cerca di rilanciare un dialogo tra le forze politiche per salvare un processo di riforma all'interno del quale sono contenute proposte che i popolari hanno avversato e alle quali guardano con preoccupazione. Credo, quindi, che questo significato dell'iniziativa di Marini la renda particolarmente apprezzabile nel momento in cui, invece, ognuno pensa che sia saggio levare la propria bandiera in una contrapposizione che, io credo, non darà al paese alcuna riforma.

Noi abbiamo perseguito la via del confronto e della collaborazione tra tutte le forze politiche, allo scopo di riformare la seconda parte della Costituzione senza intaccarne i principi, i valori fondamentali, ma con la volontà di promuovere coraggiosamente una revisione delle istituzioni, degli strumenti della nostra vita democratica.

Sono convinto che siamo arrivati ad una piattaforma certamente apprezzabile e fortemente innovativa. Non si tratta, naturalmente, di un testo intoccabile, tant'è vero che lo abbiamo già corretto assai profondamente, accogliendo buona parte delle proposte che sono state suggerite al Parlamento dai sindaci e dai presidenti delle regioni ed accogliendo una delle richieste fondamentali di forza Italia, cioè quella tendente all'istituzione di un'Assemblea federale, di un Senato o di una Camera federale, proposta d'altro canto sostenuta da diversi ambienti e da varie forze. Nessuno ha contestato la legittimità, ad esempio, di emendamenti, come quelli sottoposti al nostro esame, che rafforzano i poteri del Presidente, così come legittimi sono gli emendamenti che, invece, ne prevedono un ridimensionamento. Avere una base comune di discussione lascia poi libero il Parlamento di correggere in un senso o nell'altro il testo, attraverso il libero formarsi di maggioranze, in un confronto nel quale non soltanto i singoli gruppi, ma, vorrei dire, i singoli parlamentari hanno il diritto di esprimersi in coscienza.

Non fu fatta così, d'altro canto, la Costituzione del 1948? Forse vi fu un accordo su tutti i punti? No, su questioni assai rilevanti vi fu un confronto, un voto, una contrapposizione anche aspra, che divise, ma in uno spirito costituente, che andava al di là delle singole scelte e consentiva di riconoscersi nella necessità di scrivere la Carta fondamentale di una nuova democrazia: poi, il prevalere, sull'articolo 7, di un'ispirazione o dell'altra non mise in discussione il fatto che i padri costituenti si riconobbero tutti in un testo, che era il frutto di una battaglia, di un confronto.

Qui è intervenuto un fatto molto diverso: una cosa è battersi (come aveva detto Berlusconi il 30 giugno) per discutere e precisare la materia dei poteri presidenziali ... « Discutere » e « precisare » è cosa diversa dal considerare un disegno pericoloso per la democrazia e per il paese: sinceramente, per quanti artifici verbali si possano utilizzare per dare continuità a queste due posizioni, non sfugge a nessuno che c'è un salto di qualità, un'accelerazione, non nella natura delle questioni che si pongono, ma nel fatto di far dipendere in modo ultimativo dall'accoglimento di questo o di quell'emendamento il giudizio complessivo, spezzando il filo di un dialogo sostenibile e, direi, persino ponendo il Parlamento nell'impossibilità di procedere. Con quale animo, infatti, si può votare su singoli emendamenti se si è sotto il ricatto che, se non si vota secondo le richieste, non si farà più nulla? Sinceramente, l'atto contiene in sé la sua risposta. È un atto che muove dalla decisione di interrompere, di spezzare il processo riformatore. Non voglio parlare del dopo, ma di ora, perché, dopo, ognuno ha le sue responsabilità e se le assumerà.

Si tratta di un grave errore, di un errore che a mio giudizio coinvolge tutte le forze politiche fondamentali del paese: lo dico con rammarico. Non riesco a vedere quale vantaggio possano trarne i promotori, o quanti ne sono colpiti: nessuno; allo stato delle cose vedo soltanto un vantaggio per chi giochi allo sfascio (non so se ve ne siano,

se qualcuno abbia questo obiettivo), o per chi pensi che tutto sommato si possa tornare indietro rispetto alla faticosa costruzione di una democrazia bipolare che, secondo me, con tutti i suoi difetti, ha reso migliore il nostro sistema politico democratico. L'Italia sta meglio oggi rispetto a come stava nel 1990, nel 1991 eccetera; stiamo meglio oggi...

ELENA CIAPUSCI. Vedremo nel 1999!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.* Riportarla indietro è un obiettivo sbagliato, controproducente, destinato a travolgere i protagonisti di oggi che se ne facessero promotori, perché, per fare le cose che si facevano prima, ci sono persone che sono molto più attrezzate, tecnicamente e professionalmente, a farle (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Si dice: adesso faremo l'Assemblea costituente, che sarà la soluzione di tutti i problemi. Mi permetto di osservare che, quand'anche l'Assemblea costituente fosse una via percorribile (ci vogliono una legge costituzionale, un'ampia intesa, certi tempi), vi sarebbero molti e legittimi dubbi che una tale Assemblea possa limitare l'impegno costituente alla sola revisione necessaria della seconda parte e non rischiare di travolgere i principi della prima parte, apprendo così uno scontro che non preparerebbe certo riforme o intese.

Capisco il fascino dell'espressione: è una bella bandiera, si fanno i comizi, tutti facciamo i comizi! Ma perché, forse in un'Assemblea costituente il nodo dei poteri del Presidente eletto dai cittadini verrebbe risolto? O non ci troveremmo esattamente di fronte alle stesse questioni, agli stessi contrasti? Naturalmente sono questioni che si può pensare di risolvere a colpi di maggioranza, oppure sulle quali si può pensare di costruire un equilibrio ed un'intesa. Questa scelta, di scrivere le regole a colpi di maggioranza o attraverso la ricerca di un equilibrio e di un'intesa, resterebbe esattamente di fronte ai costituenti, qualsiasi fosse il tipo di Assemblea in cui essi si

riunissero: non c'è il minimo dubbio. Questo è un problema squisitamente politico ed io credo che, per gettare le basi di una nuova stagione democratica, è saggio procedere attraverso la ricerca di un'intesa.

Noi abbiamo scelto questa strada, e pure avevamo momentaneamente vinto le elezioni e forse eravamo nelle condizioni più vantaggiose per cercare una via diversa, quella di trovare un minimo comune multiplo, un punto di contatto all'interno della maggioranza di Governo, muovendo su questo, e non oltre. Vi è chi lo ha legittimamente rivendicato e richiesto, ma abbiamo scelto una strada diversa e molto più esposta: quella di un confronto libero, persino svincolato da discipline di partito, di una ricerca che si è fatta via, via carico dei risultati acquisiti. Non abbiamo detto: se votate per il presidenzialismo, andiamo via; ed eravamo la maggioranza parlamentare! È accaduto: ci siamo fatti carico di quel voto, liberamente espresso.

Non abbiamo posto delle condizioni. Non abbiamo detto, pur avendo vinto le elezioni, « qui bisogna seguire il nostro programma ». Mi rendo conto: sono osservazioni forse troppo elementari, ma le ricordo solo per memoria.

In realtà, anche l'enfasi nel respingere la proposta dell'onorevole Marini mi sembra ai limiti del cattivo gusto. Marini non ha proposto di avviare chissà quali oscure trattative. Ha proposto, come dire, un modo civile di chiudere la questione: convocare l'ufficio di presidenza, prendere atto, se così è, che non esiste margine di intesa, chiedere alla Conferenza dei presidenti di gruppo...

DOMENICO COMINO. Hai paura del popolo!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Silenzio, Comino! Chiedere alla Conferenza dei presidenti di gruppo di togliere dall'ordine del giorno le riforme costituzionali.

DANIELE ROSCIA. Vai in barca!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Sinceramente, non credo...

DANIELE ROSCIA. Hai scuffiato (*Si ride*)!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Quello poi lo vedremo, quando ci sarà...

DANIELE ROSCIA. Attaccati ai remi!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Ragazzi, io vi ho visto...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. No, non c'è problema. Ci potrà essere qualche rivincita. Per ora, fino a questo momento, anche grazie alla vostra collaborazione, noi eravamo lì (*Indicando i banchi della sinistra*) e siamo finiti lì (*Indicando i banchi del Governo*)! Grazie comunque, grazie, grazie (*Vivi applausi*)! Grazie per la collaborazione. Si compianga, onorevole!

DANIELE ROSCIA. Ci starai per poco!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Lei ne risponderà al popolo.

FABIO CALZAVARA. È il nostro vanto! Noi siamo stati onesti.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. E io ringrazio vivamente, però vi prego (*Commenti del deputato Bossi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, siamo lieti di averla tra noi, però non esageri ora, stia tranquillo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.* Vorrei rassicurare tutti che, se la proposta dell'onorevole Marini fosse accolta, ci si limiterebbe ad una riunione, ad una discussione e, qualora in questa discussione non emergessero novità politiche, sarebbe mia cura trasmettere all'Assemblea, al Presidente, la conclusione che l'esame della riforma non può continuare. D'altro canto, se non si procede così, noi dovremmo, a norma di regolamento, procedere nel voto confuso degli emendamenti e credo che sarebbe un finale assai più convulso. In fondo, attraverso la procedura che propone Marini, potrebbe esservi una presa d'atto politica, evitando convulsioni d'aula, che forse ci si potrebbe risparmiare, perché – ripeto – continuo a pensare che nessuno ne traggia un vantaggio.

Detto questo – non mi pare quindi che la proposta di Marini introduca dei pericoli circa la chiarezza del confronto politico –, ritengo che ci sarà, evidentemente, un confronto di posizioni, di proposte e ognuno avanza le sue. Mi ha fatto piacere che l'onorevole Tatarella abbia detto che le proposte che avanza allianza nazionale si ispireranno al lavoro della Commissione bicamerale, così che non sarà stato lavoro inutile. È un po' curioso, diciamo, perché quel lavoro è qui e se ad esso ci si deve ispirare, si potrebbe semplicemente proseguire ... ! Ma comunque capisco che a volte la politica deve seguire dei cammini più tortuosi di quelli che sarebbero naturali. Ed anche questo è la conferma che in questo momento noi stiamo compiendo ... perché mi chiedo anch'io cosa forse si sarebbe potuto fare per evitare questo esito, anche da parte di chi parla; che cosa si sarebbe potuto fare per evitare che si allentasse un dialogo, un rapporto di fiducia, che si sedimentassero sospetti, peraltro infondati, perché la migliore risposta ai sostenitori di patti occulti sta nello scontro che si è manifestato (*Commenti del deputato Giancarlo Giorgetti*), che è la dimostrazione più clamorosa che nulla di occulto, di predefinito vi era in questo processo.

È evidente che, nel momento in cui matura una sconfitta del sistema politico, è giusto che tutti si interroghino – ciascuno – su cosa non si è fatto o si è fatto di sbagliato per condurre a questo esito. Ma vorrei che di ciò vi fosse coscienza e che non si alzasse la voce per nascondere questa verità. In questo momento il Parlamento non apre il glorioso cammino dell'assemblea costituente: registra una sconfitta di cui non sono neppure chiari fino in fondo il senso e la prospettiva politica.

È legittimo che in un momento come questo, nel quale ciascuno si riprende le sue responsabilità, la maggioranza – che è tale per volontà dei cittadini – si riprometta di manifestare la sua funzione e l'opposizione si riprometta di fare l'opposizione in modo più aspro: tutto questo è legittimo, ma non è risolutivo. Ed io sono convinto che le vere riforme, le più profonde ed incisive riforme di cui il paese ha bisogno si faranno soltanto quando si ricreerà lo spirito costituente che si era creato in un certo momento della vita di questo Parlamento e che poi gli errori compiuti dalla classe dirigente del paese (quest'ultimo, il più grave) hanno cancellato. Senza quello spirito non si faranno riforme; non dipenderà da come si chiamerà l'assemblea nella quale ci riuniremo: perché le nuove regole comportano comprensione ed intesa. Altrimenti è propaganda: legittima, ma la propaganda non scrive Costituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani, misto-minoranze lingüistiche e misto-rete-l'Ulivo*).

DANIELE ROSCIA. Vai a casa !

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che il seguito del dibattito sul

progetto di riforma della parte seconda della Costituzione avrà luogo, come già previsto dal calendario, mercoledì 10 giugno alle ore 19.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario in corso:

Mercoledì 3 giugno (ore 14-17):

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

C. 3967 — Dismissioni partecipazioni statali;

C. 169 ed abbinate — Minoranze linguistiche.

Al mattino si svolgeranno, come previsto, atti di sindacato ispettivo.

La seduta antimeridiana di giovedì 4 giugno non avrà più luogo per consentire lo svolgimento della campagna elettorale.

Onorevoli colleghi, desidero anticiparvi che, al fine di trovare una diversa organizzazione dei nostri lavori, alla prossima Conferenza dei presidenti di gruppo porrò che la mattina si tenga seduta d'aula e che il pomeriggio si riuniscano le Commissioni (*Commenti*). Non è detto ..., colleghi, perché, come vedrete, ci sono dei pro e dei contro anche in tal caso. Ad ogni modo, valuteremo come organizzare al meglio i nostri lavori.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 giugno 1998, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 2132 — Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (*Approvato dal Senato*) (3967).

— Relatore: Chiamparino.

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

CORLEONE: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (169).

SCALIA e PROCACCI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (300).

BRUNETTI e MORONI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (396).

ALOI: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grecaniche ed albanesi nella regione Calabria (918).

RODEGHIERO ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1867).

MASSA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2086).

TERESIO DELFINO: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2973).

— Relatori: Maselli, *per la maggioranza*; Menia, *di minoranza*.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,20.